



1° Mostra-Convegno
Prodotti, Servizi e Tecnologie
per la lotta al crimine organizzato
Ferrara Quartiere Fieristico
1-2-3 giugno 2000.

MICROCRIMINALITÀ E CRIMINALITÀ MINORILE

LA CRIMINALITÀ MINORILE*(UN APPROCCIO TECNICO-GIURIDICO AL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ MINORILE.)*

DOTT.SSA ANTONELLA TONIOLO
Magistrato – Tribunale di Mantova

L'ordinamento vigente individua nella *criminalità minorile* l'insieme dei fatti costituenti fattispecie di reato posti in essere da agenti la cui età varia in una fascia dai 14 ai 18 anni. Tale delimitazione è convenzionale ed è frutto di una scelta del legislatore, sempre modificabile dallo stesso (recentemente si sono registrate numerose spinte ad abbassare la soglia della punibilità ai 12 anni).

Pertanto, se minore è ogni individuo che non ha ancora compiuto i 18 anni d'età, minore imputabile e cioè sottoponibile a procedimento penale è solo il soggetto infradiciottenne, ma che abbia già raggiunto i 14 anni d'età.

L'ordinamento penale attuale ha preso in considerazione il fenomeno della *criminalità minorile* e vi ha riservato un doppio trattamento differenziato: sia dal punto di vista sanzionatorio, sia dal punto di vista processuale. Cioè, il minore è punibile - quando commette un fatto di reato - solo se è constatata e provata concretamente la sua capacità d'intendere e di volere, intesa come maturità, e comunque la pena a lui comminata viene sempre scontata di un terzo.

Inoltre il processo a cui viene sottoposto un minore è regolato da una normativa speciale (il D.P.R. n. 448/88), che rispecchia e applica principi importanti che potremmo sintetizzare nell'affermazione sancita dalla Carte Europea dei diritti del fanciullo al punto 8.23:

“ogni fanciullo ha diritto alla certezza giuridica; i fanciulli presunti autori di un reato hanno diritto di avvalersi di tutte le garanzie di un regolare processo, ivi compreso il diritto a godere di un'assistenza legale speciale e adeguata per la presentazione della difesa; nel caso in cui un fanciullo sia dichiarato colpevole di un reato, si eviterà di privarlo della libertà o di detenerlo in una istituzione penitenziaria per adulti; egli sarà invece sottoposto a un trattamento adeguato, da parte di personale specializzato, in modo da essere rieducato e in seguito reinserito nella società”.

Appare significativo, per iniziare a conoscere e ad inquadrare il contesto, analizzare i dati raccolti tramite il servizio ISTAT ed elaborati dal Servizio Statistica e Ricerca dell'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile; dati relativi ai minori denunciati all'autorità giudiziaria, cioè alle Procure per i minorenni di tutta Italia. (tab. 1)

La prima analisi prende in considerazione sia le denunce riferite ai minorenni infraquattordicenni, sia ai minorenni ultraquattordicenni e cioè imputabili.

Considerando la serie storica a disposizione, relativa agli anni 1991-97, si può notare come il numero delle denunce di minori d'età si sia mantenuto abbastanza stabile nel corso degli anni. Soltanto la componente infraquattordicenne evidenzia negli ultimi 4 anni oscillazioni più elevate (non si ritiene tuttavia tale dato indicativo, considerando come non sempre le denunce riguardanti minori non imputabili vengono presentate e/o trasmesse).

ANALISI PER NAZIONALITÀ

La seconda tabella (tab. 2) mette in evidenza come la maggior parte delle denunce riguardi i minorenni italiani, in particolare prevalgono di gran lunga gli italiani ultraquattordicenni (il 63% sul totale delle denunce nel '96 e il 64,6% nel '97).

Mentre per gli italiani si riscontra una forte differenza tra il numero dei denunciati di età inferiore o superiore ai 14 anni, per gli stranieri la stessa differenza è minima.

Analizzando la serie storica dei denunciati italiani e stranieri negli anni 1991-97 si nota per i primi la tendenza ad una lenta diminuzione e per i secondi un tendenziale aumento fino al 1995 e una successiva stabilizzazione.

Va tenuto presente, per questo aspetto, il calo di natalità in Italia e l'aumento degli ingressi di stranieri nel territorio italiano (per esempio: i minorenni in Italia dal '91 al '97 sono diminuiti dell'11% e da 11,5 milioni sono passati a 10,2 milioni, pari al 17,8 % della popolazione totale; i minori stranieri soggiornati in Italia da circa 36 mila nel '96 sono passati a 42 mila nel '97).

ANALISI PER SESSO

Nell'analisi del fenomeno in rapporto al sesso (cfr. tab. 4) si registra come nel 1997 le denunce nei confronti di minorenni femmine (14-17 anni) rappresentano il 15,9% nel 1997 (5.469 casi su 34.436), mentre erano il 16,1% nel 1996.

ANALISI PER TIPOLOGIA DI REATO

Per quanto riguarda le tipologie di reati commessi dai minori denunciati (tabb. 3.1 e 3.2) sia per gli italiani, sia per gli stranieri prevalgono i reati contro il patrimonio, seguiti per i primi dai reati contro la persona e per i secondi dai delitti collegati allo spaccio di stupefacenti (reati contro l'economia e la fede pubblica).

Di particolare rilevanza appare la percentuale di infraquattordicenni stranieri imputati di reati contro il patrimonio (95% circa).

Il delitto più spesso commesso dai minori (tab. 4) è costituito dal furto (39,2% nell'anno '97); seguito dalle lesioni personali, volontarie e colpose (10,9 %), dallo spaccio di stupefacenti (9,4%); dalla ricettazione (7%); dalla violenza e/o resistenza a Pubblico Ufficiale (3%).

ANALISI PER NAZIONALITÀ DI PROVENIENZA (MINORI STRANIERI)

Verificando la provenienza dei minori stranieri denunciati (tab. 5) si evidenzia che la maggior parte di essi proviene dalla ex Jugoslavia (65% circa), poi dal Marocco (13%) e dall'Albania (9%).

In riferimento alle imputazioni, poi, si osserva che il dato già rilevato per i minori italiani viene qui confermato e riguarda la fortissima prevalenza dei reati contro il patrimonio; in dettaglio, inoltre, rileva come il 75% dei reati contro il patrimonio che hanno dato luogo a denuncia riguardano minorenni della ex Jugoslavia, mentre oltre il 60% dei reati contro la legge sugli stupefacenti interessa minori di nazionalità marocchina.

CONCLUSIONI

Negli anni '96-'97 si è registrata una lieve diminuzione delle denunce a carico di minorenni; la maggior parte delle denunce risultano a carico di italiani maschi minorenni; i reati più spesso denunciati sono contro il patrimonio; per quanto riguarda la componente straniera dei denunciati è stata constatata la prevalenza dei minori provenienti dalla ex Jugoslavia, Marocco, Albania.

CRIMINALITÀ MINORILE E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Negli ultimi anni si è assistito allo sviluppo di un fenomeno che ha assunto proporzioni e caratteristiche particolarmente gravi e diffuse e cioè il crescente coinvolgimento di minori in attività di criminalità organizzata.

Certo, non si registrano ancora delle organizzazioni criminose esclusivamente minorili, ma l'inserimento di minori in attività criminose gestite da adulti rappresenta comunque un vero e proprio "salto di qualità" della devianza minorile, nel senso che a quella occasionalità tipica dell'immagine tradizionale della devianza minorile si sono progressivamente affiancate forme di sfruttamento e di inserimento di minori, a tutti gli effetti e a pieno titolo, in organizzazioni criminali anche di stampo mafioso.

L'affermarsi e il diffondersi del fenomeno ha assunto dimensioni internazionali e ha interessato negli ultimi venti anni i governi di tutto il mondo; in Italia tale aspetto si può osservare principalmente se non esclusivamente in alcune ben delineate zone regionali e se da un lato la realtà territoriale tramite la quale i minori entrano in contatto con al criminalità organizzata risulta variegata,

dall'altro è certo che essa ne condiziona drammatiche conseguenze sulla personalità in evoluzione dei minorenni coinvolti.

Senz'altro è stato rilevato un forte legame che collega l'acquisizione dei modelli forniti dalle organizzazioni criminose da parte dei giovani con il degrado socio-economico e l'assenza di valide prospettive future di affermazione: elementi che spingono molti minori a commettere reati via via più gravi e frequenti pur di uscire dalla condizione di marginalità e di mancanza di identità nella quale vivono.

Sia nel *Rapporto annuale sulla criminalità organizzata*, pubblicato dal Ministero dell'Interno, sia nel *Rapporto sulla mafia*, curato nel 1998 dal Presidente della Camera dei Deputati, viene dato spazio anche al coinvolgimento di minori in tale ambito e sono individuati i principali "settori" entro i quali la malavita organizzata inserisce e utilizza i minorenni per i propri scopi illeciti, instradandoli su percorsi delinquenziali spesso difficilmente reversibili.

Poiché le organizzazioni criminali divergono da regione a regione, differenti sono i reati-scopo comunemente commessi e, di conseguenza, diverse sono le fattispecie delittuose in cui i minorenni risultano coinvolti.

Tendenzialmente si è osservato come la criminalità organizzata si appoggi a minori d'età per quelle che sono le tipiche attività di "approvvigionamento" di denaro per il proprio autosostentamento logistico ed economico e cioè le rapine e lo spaccio/traffico di sostanze stupefacenti.

In realtà, approfittando della risposta punitiva meno severa prevista dalla legge in ragione della minore età, vengono spesso affidati ai minori coinvolti in attività criminali incarichi di "spalla" e copertura dei veri autori dei reati, come ad esempio il ruolo di corriere portando informazioni o ordini; il ruolo di sentinella; il ruolo di tramite per lo spostamento di armi e droga; etc.

Le Regioni considerate a maggior rischio sono Puglia, Calabria, Sicilia e **Campania**. In particolare, in quest'ultima il costante progredire dei reati socialmente allarmanti commessi da minori che partecipano alle organizzazioni camorristiche evidenzia i chiari propositi della camorra di sfruttare al meglio l'apporto minorile, anche approfittando della facile presa in un ambito dove il tasso di disoccupazione giovanile (fra i 15 e i 24 anni) si aggira intorno al 64,2 %.

Non è sempre possibile mettere alla luce la reale dimensione del fenomeno per la difficoltà di provare la stabile e consapevole adesione del minore all'organizzazione, tuttavia è ormai accertato il rapporto bifacciale tra devianza minorile e crimine organizzato per cui la prima è abituale bacino di reclutamento del secondo ed il secondo è polo di attrazione delle tendenze devianti minorili.

In **Puglia** il fenomeno del coinvolgimento dei minorenni nelle più svariate attività delinquenziali si ricollega all'alto tasso di disoccupazione ed alla presenza di una criminalità organizzata particolarmente aggressiva, anche grazie alla presenza capillare di una subcultura della mafiosità che si va estendendo dagli adolescenti ai bambini e che viene assorbita così bene da essere assunta come modello di comportamento.

In generale, in quelle regioni italiane ove più si è sviluppato il fenomeno della criminalità organizzata, si può agevolmente constatare come essa si sia servita di ragazzi molto giovani per reati di facile esecuzione, quali il furto di motocicli e autovetture, le rapine ai commercianti, lo spaccio al minuto di droghe.

Inoltre, si è osservato un progressivo abbassamento dell'età degli adepti alla malavita organizzata, dovuto soprattutto alla necessità di ripristinare le strutture interne, spesso decimate da operazioni di polizia. Da uno studio fatto su minori transitati presso gli Istituti Penali minorili si è evidenziato che i ragazzi vengono spesso coinvolti in attività criminali in età molto precoce, anche prima dei 14 anni, e ciò avviene soprattutto nelle regioni meridionali, ma recentemente anche nelle grandi città di Milano, Torino e Roma.

I minori attivi nel Nord sono dediti quasi esclusivamente a reati connessi con lo spaccio di droghe, mentre nel Meridione non c'è alcun limite di tipologia delittuosa.

Infine, solamente il 12,6% dei minori coinvolti nella criminalità organizzata sono stranieri e, dunque, i minori italiani appaiono maggiormente esposti a questo rischio.

(Da tab. 6 a tab. 12 vengono forniti altri elementi quantitativi e statistici per una più completa cognizione del fenomeno).

ALCUNE STORIE PROCESSUALI.

Recentemente è stato possibile conoscere meglio e più dettagliatamente il fenomeno del coinvolgimento dei minori in attività associative criminali grazie ai racconti e alle rivelazioni effettuati dai collaboratori di giustizia sia maggiori di età, sia e soprattutto minori di età.

L'intervento si è concluso con la citazione di alcune esperienze processuali (prive di riferimenti che possano permettere l'individuazione degli interessati) tratte dal lavoro di un Tribunale per i minorenni in Sicilia: le storie di Marco, Matteo, Luca e Giovanni.

- *Marco*: ossia come fare capolino in un'organizzazione criminale e non essere giudicato all'altezza del ruolo.
- *Matteo*: precoce progressione di carriera di un "avvicinato", ora collaboratore.
- *Luca*: essere figlio di un boss dal destino segnato e dall'infanzia negata.
- *Giovanni*: da pasticciere a omicida in pochi giorni (il più recente collaboratore minorenni).

Fonti bibliografiche e links

- *Rapporto sulla criminalità minorile* Anni 1996-1998. - a cura del Servizio II – Legislazione, Studi, Documentazione dell'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile/Ministero della Giustizia.
- *Pianeta Infanzia* - Questioni e Documenti n. 5 - Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza; Istituto degli Innocenti di Firenze.
- *Minori e Giustizia* - Rivista dell'Associazione Nazionale Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia.
- www.minori.it
- www.aimmf.it
- www.giustizia.it

Fonti statistiche

- Fonte: ISTAT
 - Statistiche giudiziarie. Anno 1991, edizione 1993*
 - Statistiche giudiziarie penali. Anno 1992, edizione 1994*
 - Statistiche giudiziarie penali. Anno 1993, edizione 1994*
 - Statistiche giudiziarie penali. Anno 1994, edizione 1995*
 - Statistiche giudiziarie penali. Anno 1995, edizione 1996*
 - Statistiche giudiziarie penali. Anno 1996, edizione 1998*
 - Statistiche giudiziarie penali. Anno 1997, edizione 1998*
- Fonte: Ministero di Grazia e Giustizia
 - Ufficio Centrale Giustizia Minorile. Divisione I - Servizio I*
 - Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile- Analisi statistica*
 - Flussi di utenza dei centri di prima accoglienza e degli istituti penali per minorenni. Anni 1991-1997*

Tab. 1 - Denunce alla Procura della Repubblica presso i Tribunali dei minorenni, per classe di età. Incremento annuo percentuale. Anni 1991-97

anno	NUMERO DENUNCE			INCREMENTO % (*)		
	<14 anni	14-17 anni	Totale	<14 anni	14-17 anni	Totale
1991	9.195	35.782	44.977	5,01	10,80	9,56
1992	9.213	35.575	44.788	0,20	- 0,58	- 0,42
1993	9.036	34.339	43.375	- 1,92	- 3,47	- 3,15
1994	9.739	34.587	44.326	7,78	0,72	2,19
1995	10.815	35.236	46.051	11,05	1,88	3,89
1996	10.452	33.523	43.975	- 3,36	- 4,86	- 4,51
1997	8.909	34.436	43.345	- 14,76	2,72	- 1,43

(*) su anno precedente

Tab. 2 - Denunce alla Procura della Repubblica presso i Tribunali dei minorenni, divise per minorenni italiani e stranieri e per classe di età. Anni 1991-97

Anno	ITALIANI		STRANIERI	
	< 14 anni	14-17 anni	< 14 anni	14-17 anni
1991	5.170	31.879	4.025	3.903
1992	4.882	31.904	4.331	3.671
1993	4.276	29.992	4.760	4.347
1994	4.322	28.989	5.417	5.598
1995	4.669	28.681	6.146	6.555
1996	4.752	37.769	5.700	5.754
1997	4.147	28.002	4.761	6.431

Tab. 3.1 - Denunce alla Procura della Repubblica presso i Tribunali dei minorenni, divise per italiani e stranieri e per tipologia del reato commesso. Anno 1996

Nazionalità	Contro la persona		Contro il patrimonio		Contro economia e fede pubblica		Altri reati		Totale	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
ITALIANI										
Non imputabili	1.066	22,43	3.322	69,91	211	4,44	153	3,22	4.752	100,00
Imputabili	7.021	25,28	14.644	52,74	3.431	12,36	2.673	9,63	27.769	100,00
STRANIERI										
Non imputabili	71	1,25	5.459	95,77	127	2,23	43	0,75	5.700	100,00
Imputabili	336	5,84	4.192	72,85	765	13,30	461	8,01	5.754	100,00
TOTALE	8.494	19,32	27.617	62,80	4.534	10,31	3.330	7,57	43.975	100,00

Tab. 3.2 - Denunce alla Procura della Repubblica presso i Tribunali dei minorenni, divise per italiani e stranieri e per tipologia del reato commesso. Anno 1997

Nazionalità	Contro la persona		Contro il patrimonio		Contro economia e fede pubblica		Altri reati		Totale	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
ITALIANI										
Non imputabili	1.085	26,16	2.681	64,65	219	5,28	162	3,91	4.147	100,00
Imputabili	6.879	24,57	13.817	49,34	4.464	15,94	2.842	10,15	28.002	100,00
STRANIERI										
Non imputabili	65	1,36	4.554	95,63	104	2,18	39	0,82	4.762	100,00
Imputabili	436	6,78	4.631	71,98	935	14,53	432	6,71	6.434	100,00
TOTALE	8.465	19,53	25.683	59,25	5.722	13,20	3.475	8,02	43.345	100,00

Tab. 4 - Denunce alla Procura della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni per età, sesso e delitto commesso. Anno 1997.

DELITTI	< 14 anni		14-17 anni		TOTALE		%
	MF	F	MF	F	MF	F	
Contro la persona	1.150	163	7.315	1.027	8.465	1.190	19,5
Contro la vita	8	2	202	18	218	20	0,5
<i>Strage</i>	0	0	0	0	0	0	0,0
<i>Omicidio volontario consumato</i>	1	0	51	2	52	2	0,1
<i>Omicidio volontario tentato</i>	3	1	50	2	53	3	0,1
<i>Infanticidio</i>	0	0	4	1	4	1	0,0
<i>Omicidio preterintenzionale</i>	1	0	11	2	12	2	0,0
<i>Omicidio colposo</i>	3	1	86	11	89	12	0,2
Contro l'incolumità e la libertà individuale	1.093	153	6.718	879	7.811	1.032	18,0
<i>Percosse</i>	37	7	194	32	231	39	0,5
<i>Lesioni personali volontarie</i>	528	63	2.551	3101	3.079	373	7,1
<i>Lesioni personali colpose</i>	165	29	1.485	252	1.650	281	3,8
<i>Rissa, abbandono d'incapace, ecc.</i>	35	8	795	57	830	65	1,9
<i>Violenza privata, minaccia, ecc.</i>	197	42	1.298	214	1.495	256	3,4
<i>Violenze sessuali</i>	116	3	337	11	453	14	1,0
<i>Atti sessuali con minorenne</i>	15	1	53	2	68	3	0,2
<i>Corruzione di minorenne</i>	0	0	5	1	5	1	0,0
Ingiurie e diffamazioni	49	8	395	130	444	138	1,0
Contro famiglia, moralità pub., buon costume	7	2	170	28	177	30	0,4
Contro la famiglia	1	1	110	18	111	19	0,3
<i>Violazione obblighi assistenza familiare</i>	0	1	7	4	7	4	0,0
<i>Maltrattamenti in famiglia</i>	1	0	62	9	63	10	0,1
<i>Bigamia, incesto, ecc.</i>	0	1	41	5	41	5	0,1
Contro moralità pubbl. e buon costume	6	1	60	10	66	11	0,2
<i>Istigaz., sfruttamento e favor. prostituzione</i>	0	0	6	0	6	0	0,0
<i>Atti osceni</i>	5	1	50	9	55	10	0,1
<i>Pubblicazioni e spettacoli osceni</i>	1	0	4	1	5	1	0,0
Interruzione della gravidanza	0	0	0	0	0	0	0,0
Contro il patrimonio	7.235	3.161	18.448	3.478	25.683	6.639	59,3
Furto	6.224	2.992	10.785	2.630	17.009	5.622	39,2
Rapina	190	66	1.226	114	1.416	180	3,3
Estorsione	48	3	367	17	415	20	1,0
Sequestro di persona	0	0	7	1	7	1	0,0
Danni a cose, animali, terreni, ecc.	469	48	2.999	445	3.468	493	8,0
Truffa ed altre frodi	264	52	3.104	271	3.368	323	7,8
<i>Truffa, ecc.</i>	14	4	225	85	239	89	0,6
<i>Appropriazione indebita</i>	6	2	37	10	43	12	0,1
<i>Ricettazione, ecc.</i>	243	46	2.797	164	3.040	210	7,0
<i>Insolvenza fraudolenta, ecc.</i>	1	0	45	12	46	12	0,1
Contro l'economia e la fede pubblica	323	88	5.399	565	5.722	653	13,2
Contro economia pubbl., industria, commercio	2	0	14	2	16	2	0,0
<i>Frode nell'esercizio del commercio</i>	0	0	3	1	3	1	0,0
<i>Vendita sostanze alimentari non genuine</i>	0	0	0	0	0	0	0,0
<i>Arbitraria invasione aziende, ecc.</i>	2	0	7	0	9	0	0,0
<i>Bancarotta</i>	0	0	0	0	0	0	0,0
<i>Emissione di assegni a vuoto</i>	0	0	4	1	4	1	0,0
Contro l'incolumità pubblica	203	25	4.299	306	4.502	331	10,4
<i>di cui: produzione, spaccio di stupefacenti</i>	93	14	3.991	282	4.084	296	9,4
Contro la fede pubblica	118	63	1.086	257	1.204	320	2,8
<i>Falsità in monete</i>	17	2	318	53	335	55	0,8
<i>Falsità in sigilli</i>	4	2	91	16	95	18	0,2
<i>Falsità in atti e persone</i>	97	59	677	188	774	247	1,8
Contro Stato, altre ist. soc. e ordine pub.	115	28	1.915	316	2.030	344	4,7
Contro la personalità dello Stato	4	0	23	0	27	0	0,1
Contro la pubblica amministrazione	60	9	1.283	128	1.343	137	3,1
<i>Violenza, resistenza, oltraggio, ecc.</i>	55	7	1.228	117	1.283	124	3,0
<i>Peculato, malversazione, ecc.</i>	1	0	1	0	2	0	0,0
<i>Omissione atti d'ufficio, ecc.</i>	4	2	54	11	58	13	0,1
Contro l'amministrazione della giustizia	45	18	513	170	558	188	1,3
Contro il sentimento religioso, ecc.	2	1	37	9	39	10	0,1
Contro l'ordine pubblico	4	0	59	9	63	9	0,1
<i>di cui: associazione per delinquere</i>	2	0	36	7	38	7	0,1
<i>di cui: associazione di tipo mafioso</i>	0	0	5	0	5	0	0,0
Altri delitti	79	25	1.189	55	1.268	80	2,9
TOTALI	8.909	3.467	34.436	5.469	43.345	8.936	

Tab. 5 - Denunce alla Procura della Repubblica presso i Tribunali dei minorenni, per nazionalità e reato commesso (percentuali di colonna). Anno 1997

Nazionalità	Contro la persona		Contro il patrimonio		Contro legge stupefacenti		Altri reati		Totale	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
Ex Jugoslavia	134	26,75	6.878	74,88	28	5,09	285	29,69	7.325	65,43
Romania	4	0,80	364	3,96	4	0,73	24	2,50	396	3,54
Albania	108	21,56	64	7,45	56	10,18	160	16,67	1.008	9,00
Tunisia	10	2,00	17	0,19	15	2,73	8	0,83	50	0,45
Marocco	150	29,94	684	7,45	347	63,09	350	36,46	1.531	13,67
Algeria	9	1,80	104	1,13	23	4,18	25	2,60	161	1,44
Francia	4	0,80	77	0,84	6	1,09	9	0,94	96	0,86
Germania	12	2,40	51	0,56	18	3,27	12	1,25	93	0,83
Altri Paesi	70	13,97	326	3,55	53	9,64	87	9,06	536	4,79
TOTALE	501	100,00	9.185	100,00	550	100,00	960	100,00	11.196	100,00

Tab. 6 - Persone denunciate per le quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale - Anni 1991-1997

Anno	PERSONE DENUNCIATE										
	totale		femmine		minori		stranieri		in % totale		
	val. ass.	num. ind.	val. ass.	num. ind.	val. ass.	num. ind.	val. ass.	num. ind.	femmine	minori	stranieri
1991	506.280	100,0	84.911	100,0	27.223	100,0	21.307	100,0	16,8	5,4	4,2
1992	561.230	110,9	96.304	113,4	26.928	98,9	25.030	117,5	17,2	4,8	4,5
1993	550.354	108,7	88.816	104,6	24.451	89,8	31.174	146,3	16,1	4,4	5,7
1994	601.369	118,8	101.977	120,1	25.807	94,8	38.383	180,1	17,0	4,3	6,4
1995	565.366	111,7	93.577	110,2	25.683	94,3	42.616	200,0	16,6	4,5	7,5
1996	546.591	108,0	91.768	108,1	26.568	97,6	47.779	224,2	16,8	4,9	8,7
1997	556.911	110,0	93.113	109,7	22.936	84,3	55.502	260,5	16,7	4,1	10,0

Tab. 7 - Delitti, persone denunciate e minori denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, per regione del commesso delitto.

Anni	totale delitti	persone denunciate (*)	denunciati <18 (*)	delitti per 1.000 abit.	denunciati per 1.000 abit	denunc. <18 su 1.000 ab. <18	% denunc. < 18 su tot. denunc.
1994	2.792.671	601.296	25.804	48,9	10,5	2,4	4,3
1995	2.938.033	565.316	25.683	51,3	9,9	2,4	4,5
1996	2.973.970	546.471	26.567	51,8	9,5	2,6	4,9
1997	2.856.302	556.841	22.935	49,6	9,7	2,2	4,1
1997 - PER REGIONE							
Piemonte	275.958	33.566	1.052	64,3	7,8	1,7	3,1
Valle D'Aosta	5.154	1.112	14	43,1	9,3	0,8	1,3
Lombardia	415.021	74.395	3.039	46,2	8,3	2,1	4,1
Trentino A. Adige	24.856	3.952	217	26,9	4,3	1,2	5,5
Veneto	194.178	33.006	864	43,4	7,4	1,2	2,6
Friuli Venezia G.	53.110	10.233	466	44,8	8,6	2,9	4,6
Liguria	83.623	13.613	940	50,9	8,3	4,6	6,9
Emilia Romagna	156.494	21.404	699	39,6	5,4	1,3	3,3
Toscana	196.049	32.589	2.078	55,6	9,2	4,2	6,4
Umbria	41.495	6.056	371	49,9	7,3	2,9	6,1
Marche	45.325	12.288	875	31,2	8,5	3,8	7,1
Lazio	528.670	127.970	2.830	100,8	24,4	3,1	2,2
Abruzzo	51.758	15.758	855	40,6	12,3	3,6	5,4
Molise	11.396	3.119	116	34,5	9,5	1,9	3,7
Campania	342.677	43.171	2.177	59,1	7,4	1,5	5,0
Puglia	162.467	42.600	2.037	39,7	10,4	2,3	4,8
Basilicata	16.837	6.263	443	27,6	10,3	3,4	7,1
Calabria	71.668	19.855	659	34,6	9,6	1,4	3,3
Sicilia	142.448	36.817	2.522	27,9	7,2	2,2	6,9
Sardegna	36.839	19.074	681	22,2	11,5	2,1	3,6
TOTALE	2.856.023	556.841	22.935	49,6	9,7	2,2	4,1

(*) il totale di colonna è diverso da quello riportato nella tab. 6 poiché non comprende i denunciati italiani all'estero

Tab. 8 - Minori denunciati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, secondo il delitto.

<i>Anni</i>	minori denunciati (*)	% minori denunciati su totale denunciati	tasso criminalità minorile per 100.000 ab. < 18
1994	25.804	4,3	236,0
1995	25.683	4,5	239,6
1996	26.567	4,9	256,1
1997	22.935	4,1	223,3
1997 - PER TIPOLOGIA DI DELITTO			
DELITTI			
Contro la persona	3.908	4,4	38,0
di cui Omicidio volontario	47	3,1	0,5
Lesioni personali volontarie	1.457	6,2	14,2
Violenze sessuali	304	12,5	3,0
Contro la famiglia, ecc.	110	1,1	1,1
di cui Istig. sfruttam. e fav. prostituz.	6	0,5	0,1
Contro il patrimonio	14.007	9,8	136,4
di cui Furto	9.148	14,2	89,1
Rapina, estorsione, sequestro	1.355	9,3	13,2
Contro l'economia, ecc.	3.067	1,5	29,9
di cui Produz. e spaccio di stupefacenti	2.242	7,7	21,8
Contro lo Stato, ecc.	1.221	2,2	11,9
Altri delitti	622	1,2	6,1
Totale	22.935	4,1	223,3

(*) ved. nota tav. 17.1.2

Tab. 9 - Minori condannati per regione del commesso delitto e regione di nascita - Anni 1991-1997

Regioni	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
REGIONE DEL COMMESSO DELITTO							
Piemonte	44	36	55	65	143	132	91
Valle d'Aosta	1	-	-	1	4	-	1
Lombardia	51	107	198	141	562	1.268	1.128
Trentino Alto Adige	23	40	45	29	25	21	20
Veneto	214	150	157	225	200	143	114
Friuli Venezia Giulia	12	16	41	44	60	36	61
Liguria	40	142	99	118	126	107	100
Emilia Romagna	39	102	223	91	262	115	58
Toscana	23	62	234	269	276	189	167
Umbria	35	42	18	26	32	27	18
Marche	7	10	33	34	17	23	10
Lazio	409	327	212	504	765	445	440
Abruzzo	14	52	24	51	80	63	62
Molise	3	5	7	13	6	5	3
Campania	343	389	545	633	552	631	915
Puglia	307	278	260	445	412	361	247
Basilicata	44	33	14	13	10	5	24
Calabria	59	57	158	109	89	47	76
Sicilia	482	365	347	624	557	513	523
Sardegna	154	233	327	251	171	121	143
ITALIA	2.304	2.446	2.997	3.686	4.349	4.252	4.201
REGIONE DI NASCITA							
Piemonte	101	79	151	129	186	172	185
Valle d'Aosta	1	2	-	-	1	-	-
Lombardia	48	69	90	86	205	412	500
Trentino Alto Adige	17	21	26	19	21	11	12
Veneto	45	51	59	68	56	47	57
Friuli Venezia Giulia	8	12	17	32	23	21	30
Liguria	25	53	39	39	35	23	35
Emilia Romagna	19	51	71	48	200	50	37
Toscana	9	19	41	35	45	25	49
Umbria	7	7	10	6	1	1	1
Marche	2	4	8	3	1	5	3
Lazio	150	153	108	190	192	143	177
Abruzzo	18	36	13	40	24	34	33
Molise	3	3	6	22	3	3	5
Campania	373	393	528	630	571	626	963
Puglia	302	276	238	369	428	363	255
Basilicata	37	26	10	10	5	8	13
Calabria	64	62	164	111	107	55	88
Sicilia	486	361	345	609	522	500	545
Sardegna	142	219	292	239	160	121	130
ITALIA	1.857	1.897	2.216	2.685	2.786	2.620	3.118

Tab. 10 - Minori condannati per regione del commesso delitto e regione di nascita. Indicatori - Anni 1991-1997

Regioni	CONDANNATI IN REGIONE				NATI IN REGIONE CONDANNATI		INDICATORI			
	totale	di cui nati in regione	di cui nati fuori regione		totale	di cui fuori regione	[e]/[a]*100	[f]/[c]*100	[b]/[a]*100	[d]/[a]*100
			totale	di cui stranieri			(1)	(2)	(3)	(4)
	[a]	[b]	[c]	[d]	[e]	[f]	(1)	(2)	(3)	(4)
Piemonte	566	279	287	185	1.003	724	177,2	252,3	49,3	32,7
Valle D'Aosta	7	2	5	0	4	2	57,1	40,0	28,6	0,0
Lombardia	3.455	1.133	2.322	1.832	1.410	277	40,8	11,9	32,8	53,0
Trentino Alto Adige	203	86	117	60	127	41	62,6	35,0	42,4	29,6
Veneto	1.203	230	973	683	383	153	31,8	15,7	19,1	56,8
Friuli Venezia Giulia	270	125	145	78	143	18	53,0	12,4	46,3	28,9
Liguria	732	191	541	392	249	58	34,0	10,7	26,1	53,6
Emilia Romagna	890	355	535	294	476	121	53,5	22,6	39,9	33,0
Toscana	1.220	137	1.083	823	223	86	18,3	7,9	11,2	67,5
Umbria	198	27	171	111	33	6	16,7	3,5	13,6	56,1
Marche	134	15	119	84	26	11	19,4	9,2	11,2	62,7
Lazio	3.102	899	2.203	1.728	1.113	214	35,9	9,7	29,0	55,7
Abruzzo	346	162	184	116	198	36	57,2	19,6	46,8	33,5
Molise	42	22	20	14	45	23	107,1	115,0	52,4	33,3
Campania	4.008	3.693	315	205	4.084	391	101,9	124,1	92,1	5,1
Puglia	2.310	2.040	270	153	2.231	191	96,6	70,7	88,3	6,6
Basilicata	143	90	53	17	109	19	76,2	35,8	62,9	11,9
Calabria	595	540	55	22	651	111	109,4	201,8	90,8	3,7
Sicilia	3.411	3.164	247	152	3.368	204	98,7	82,6	92,8	4,5
Sardegna	1.400	1.251	149	100	1.303	52	93,1	34,9	89,4	7,1
Totali	24.235	14.441	9.794	7.049	17.179	2.738	70,9	28,0	59,6	29,1
(1) minori nati in regione ovunque condannati per 100 minori condannati in regione ovunque nati										
(2) minori nati in regione condannati fuori regione per 100 minori condannati in regione nati fuori regione										
(3) minori nati e condannati in regione per 100 minori condannati in regione										
(4) minori stranieri condannati in regione per 100 minori condannati in regione										

Tab. 11 - Numero di minori condannati per 100 minori denunciati per cui è iniziata l'azione penale, per regione del commesso delitto. Anni 1991-97

Regioni	NUMERO MINORI CONDANNATI SU 100 MINORI DENUNCIATI							
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1991-97
Piemonte	5,7	4,1	5,4	7,4	14,7	19,1	8,7	9,0
Valle D'Aosta	12,5	0,0	0,0	7,7	22,2	0,0	7,1	5,8
Lombardia	1,3	3,6	6,4	3,2	16,3	32,2	37,1	9,4
Trentino Alto Adige	9,6	10,3	17,0	8,6	8,0	6,3	9,2	8,7
Veneto	10,7	9,9	16,4	60,3	33,8	12,6	13,2	14,7
Friuli Venezia Giulia	1,4	1,7	5,0	9,2	14,0	7,0	13,1	4,6
Liguria	3,1	16,8	12,5	11,9	12,5	9,7	10,6	9,0
Emilia Romagna	5,2	8,4	33,3	7,9	30,3	13,2	8,3	13,4
Toscana	1,2	3,2	15,7	15,9	14,3	9,2	8,0	8,0
Umbria	7,8	12,5	5,2	7,0	10,4	7,6	4,9	7,1
Marche	1,0	1,4	4,2	4,6	1,9	2,5	1,1	2,2
Lazio	12,0	13,7	7,2	16,5	23,6	13,1	15,5	12,5
Abruzzo	1,8	7,0	3,1	10,1	10,2	7,6	7,3	5,4
Molise	4,1	4,9	4,9	12,9	12,2	4,3	2,6	5,6
Campania	14,1	12,0	20,7	24,6	21,8	25,0	42,0	17,1
Puglia	10,4	8,5	8,5	14,5	12,0	13,6	12,1	10,1
Basilicata	19,4	11,1	4,5	3,2	2,5	1,1	5,4	4,6
Calabria	6,3	5,2	22,0	13,1	9,6	4,9	11,5	8,5
Sicilia	19,9	13,6	14,5	23,2	20,8	17,9	20,7	15,8
Sardegna	13,5	17,4	26,2	21,8	19,5	14,7	21,0	17,3
ITALIA	8,5	9,1	12,3	14,3	16,9	16,0	18,3	11,2

Tab. 12 - Entrati dallo stato di libertà in età 14-17 anni per sesso e regione del commesso reato

Anni	maschi	femmine	totale	maschi / femmine	% entrati
1994	1.206	325	1.531	3,7	
1995	1.013	301	1.314	3,4	
1996	896	299	1.195	3,0	
1997	661	203	864	3,3	
1997 - DATI PER REGIONE					
Piemonte	44	20	64	2,2	7,4
Valle d' Aosta	1	0	1	n.c.	0,1
Lombardia	107	36	143	3,0	16,6
Trentino Alto Adige	2	0	2	n.c.	0,2
Veneto	44	26	70	1,7	8,1
Friuli Venezia Giulia	7	6	13	1,2	1,5
Liguria	44	3	47	14,7	5,4
Emilia Romagna	36	4	40	9,0	4,6
Toscana	52	22	74	2,4	8,6
Umbria	1	1	2	1,0	0,2
Marche	6	2	8	3,0	0,9
Lazio	63	36	99	1,8	11,5
Abruzzo	16	4	20	4,0	2,3
Molise	2	0	2	n.c.	0,2
Campania	131	30	161	4,4	18,6
Puglia	17	1	18	17,0	2,1
Basilicata	2	0	2	n.c.	0,2
Calabria	12	1	13	12,0	1,5
Sicilia	53	10	63	5,3	7,3
Sardegna	21	1	22	n.c.	2,5
Totali	661	203	864	3,3	100,0
n.c.: non calcolabile essendo zero in queste regioni il numero delle femmine entrate dallo stato di libertà					

ASPETTI SOCIALI E TENDENZE DELLA MICROCRIMINALITÀ*DOTT. RUBEN DE LUCA**Psicologo criminologo, socio della Società Italiana di Criminologia (SIC) dal 1997 e coordinatore del GORISC (Gruppo Osservatorio di Ricerca, Intervento e Studio sulla Criminalità)*

Negli ultimi venticinque anni, non è cresciuto solo il tasso di criminalità, ma anche la paura degli abitanti delle città italiane. Il diffondersi di questo senso d'insicurezza è dovuto non tanto all'aumento dei delitti più gravi (l'omicidio), quanto a quello di tutti quei reati che costituiscono appunto la **microcriminalità**, che comprende due tipologie di crimine:

- 1) *Reati di media gravità* → rapine di strada, furti in appartamento, scippi, borseggi.
- 2) *Soft crimes* (Reati lievi) → spaccio di droga, prostituzione, atti di vandalismo, molestie stradali a donne e anziani, schiamazzi notturni ripetuti.

Tutti questi esempi di microcriminalità vengono considerati gravi, perché rappresentano una violazione delle regole di una comunità, un sovvertimento dell'ordine morale, provocando nei cittadini sentimenti quali ira, risentimento, indignazione, demoralizzazione e ansia.^[1]

Gli episodi di microcriminalità sono commessi, generalmente, da soggetti in età piuttosto giovane, quindi si può affermare che c'è un buon grado di correlazione con la delinquenza giovanile. Spesso, poi, le azioni di microcriminalità non sono fenomeni isolati, ma costituiscono la prima tappa di un percorso che condurrà allo sviluppo di una carriera delinquenziale.

Il terreno d'elezione della criminalità minorile è sempre stato quello che riguarda i reati relativi al patrimonio, soprattutto i furti, mentre, negli ultimi tempi, si assiste a un aumento notevole dei crimini contro la persona e del grado di violenza delle azioni devianti commesse dai minori, confermato anche dall'utilizzazione di armi.

Analizzando le statistiche ufficiali, si nota un aumento delle denunce soprattutto a carico di minori sotto i 14 anni per furti, rapine, ricettazioni ed estorsioni, reato quest'ultimo in cui sembra siano specializzati proprio bambini molto piccoli.^[2]

Mentre i furti vengono considerati tradizionali comportamenti dei giovani che delincono, il sempre più frequente coinvolgimento in rapine, estorsioni, ricettazioni e infrazioni alle leggi sugli stupefacenti denota l'apprendimento di un ventaglio di «tecniche del crimine» che li avvicina al mondo adulto.

1. LA SOCIETÀ COMPLESSA E LA CRIMINALITÀ GIOVANILE

Esiste un rapporto ben preciso fra la situazione attuale dei giovani, soprattutto gli adolescenti, e la condizione della periferia metropolitana e questo rapporto evidenzia in maniera netta le trasformazioni che sono avvenute negli ultimi anni all'interno della società *complessa* o *post-industriale*.

La periferia è lo spazio urbano in cui si verificano più facilmente le condizioni negative che portano alla devianza i giovani, che sono costretti a vivere in condizioni sociali precarie.^[3]

Il cambiamento della società contemporanea crea nuovi tipi di esclusione, più complessi se paragonati alla marginalità tradizionale della povertà in senso socio-economico. La maggior parte dei giovani di periferia ha la capacità di procurarsi i beni di consumo desiderati, mentre l'esclusione di tipo tradizionale rimane specialmente per quanto riguarda l'accesso e la carriera scolastica (*drop out*,

^[1] BARBAGLI, M. (1998), *Immigrazione e criminalità in Italia*, il Mulino, Bologna

^[2] DE LEO, G. (1998), *La devianza minorile*, Carocci, Roma, 2ed.

^[3] REBUGHINI, P. (1996), *Devianza e marginalità giovanile*, FrancoAngeli, Milano

scelta delle filiali di studio meno qualificate, mancanza di risorse familiari e di “buoni consigli”) e la posizione marginale nel sistema scolastico, in seguito si riflette sul mercato lavorativo, provocando problemi di disoccupazione e di motivazione nella ricerca di un impiego.

Nuovi tipi di esclusione si verificano in ambito culturale e sono rappresentati principalmente dalla mancanza di risorse simboliche (risorse di informazione e di capacità a muoversi nella complessità del sistema, risorse stabili e valide di identificazione, risorse affettive per lo sviluppo del sé). In questo modo, i ragazzi delle periferie non riescono a essere protagonisti delle trasformazioni della società moderna e le vivono in maniera passiva, subendole. I giovani sono bombardati dalle informazioni, dalle immagini e dagli stimoli che arrivano attraverso i mezzi di comunicazione e vivono il periodo difficile dell'adolescenza in un sistema sociale in cui i valori non sono più compatti.^[4]

1.1 GIOVANI E SPAZIO URBANO: IL QUARTIERE E LE SUE SUBCULTURE

Rebughini (1996) fa un interessante confronto fra le periferie italiane e quelle francesi, analizzando gli stili di vita giovanili in rapporto allo sviluppo di percorsi di devianza e arrivando a tracciare il *profilo del giovane periferico*.

1. La maggioranza dei ragazzi non inizia gli studi superiori e, nel caso italiano, gli abbandoni sono più precoci (13-14 anni), mentre, nel caso francese, i ragazzi raggiungono la fine della scuola dell'obbligo (16 anni) o conseguono il diploma professionale.
2. Fase di transizione di ricerca (o di non-ricerca) del lavoro. Una volta terminata, o abbandonata la scuola, le giornate iniziano sempre più tardi, il presente si dilata e il quotidiano diventa una ripetizione automatica di azioni senza senso. Le nozioni di spazio e tempo si deformano e la notte diventa il campo principale di scoperta e di avventura.
3. Il vivere quotidiano del ragazzo è in stretto contatto con il proprio quartiere con il quale s'instaura un rapporto simbiotico di identificazione. La «compagnia», il gruppo, la «banda» occasionale, si formano nel quartiere. Le giornate nascono e muoiono nei cortili o nei bar, anche se, la sera, soprattutto di sabato e di domenica, ci si sposta verso il centro cittadino. Il sentimento d'identità e di appartenenza a un quartiere è più forte in modo direttamente proporzionale alla solidità del legame con la propria compagnia e al grado di demarcazione dei confini geografici con i territori vicini e rivali. Il possesso del territorio avviene attraverso l'espressione di marchi simbolici, quali graffiti, *murales* e scritte e, in determinate circostanze, ci possono essere scontri con gruppi di altri quartieri per problemi di invasione di territorio.
4. Inglobati nei loro quartieri, i giovani elaborano una loro subcultura, composta da regole comportamentali, da un certo tipo di musica, da un *look* e da modelli di identificazione che sembrano essere più marcati in Francia che in Italia.

In Francia, nonostante le periferie siano abitate da giovani di diversa origine nazionale, non ci sono *bande etniche*, come negli Stati Uniti o in Gran Bretagna, perché il governo ha cercato d'impedire la creazione di edifici o di quartieri «mono-etnici» e giovani di origine diversa sono stati abituati da sempre a condividere la stessa condizione di emarginazione e stigmatizzazione.

In Italia, non è presente una subcultura di periferia dominante ed esistono diverse correnti musicali e svariate subculture, anche se sembra esserci una popolarità crescente della subcultura di estrema destra (*White power rock*, Azione *Skin*, ecc.).^[5] Nella periferia italiana, la devianza dei giovani è relativamente silenziosa e l'attenzione della società è rivolta prevalentemente alle azioni criminose degli adulti. Di solito, si verificano scontri occasionali e di dimensioni ridotte fra immigrati clandestini o abusivi e abitanti dei quartieri in cui questi si sono insediati, ma si tratta di azioni favorite o guidate quasi sempre da persone adulte, episodi di razzismo tipico delle classi popolari o di esasperazioni momentanee.

^[4] *op.cit.*, 121

^[5] *op.cit.*, 124-125

Il vandalismo, individuale o di gruppo, è presente con le stesse caratteristiche sia nella periferia italiana sia in quella francese: le azioni sono commesse da piccoli gruppi composti da 3-4 giovani, generalmente in orari notturni.^[6]

1.2 LE AGGREGAZIONI GIOVANILI INGLESI E QUELLE ITALIANE: L'ESEMPIO DI MILANO

Il concetto di *subcultura spettacolare* nasce nel mondo anglosassone, con riferimento alla definizione dell'*identità spettacolare* come *identità di gruppo*.

Il giovane utilizza lo *stile* (la particolare combinazione di *look*, scelte musicali, attività, ecc.) come strategia di protesta simbolica, rielaborando i messaggi dell'industria culturale contro l'ordine sociale e culturale dominante, e si tratta sempre di un soggetto collettivo, la cui origine sociale è assolutamente *working class*.

Differentemente dall'Italia, le subculture *spettacolari* inglesi si sviluppano sempre dentro un territorio, geografico e simbolico, ben preciso: il quartiere operaio o una parte di esso, il *pub*, il campo di calcio e gli spalti, un angolo di strada, una discoteca, sono i confini più comuni che devono essere salvaguardati dalle "intrusioni" dei gruppi rivali.

I gruppi milanesi, invece presentano caratteristiche piuttosto diverse:

1. Non c'è una rigida appartenenza alla classe operaia. L'estrazione sociale dei gruppi "spettacolari" milanesi è eterogenea e sono presenti anche soggetti di classi elevate, nonostante la maggioranza faccia parte del livello medio-basso.
2. Mancanza di una *base territoriale* precisa. Ci sono dei semplici punti d'incontro e di riferimento, situati nel centro cittadino e intercambiabili nel tempo.
3. Assenza di una contrapposizione marcata verso gruppi rivali. La rivendicazione dell'*identità spettacolare* si effettua principalmente attraverso dei *simboli culturali*, quali la scelta dei complessi musicali, la visione di particolari film e la frequentazione del gruppo di amici con lo stesso *stile*.

Dal punto di vista organizzativo, le aggregazioni *spettacolari* milanesi sono notevolmente spezzettate, formate da svariati micro-gruppi che fluttuano, si aggregano e si separano seguendo le tendenze delle mode e la variabilità dei rapporti amicali. Nella realtà milanese, proprio a causa della notevole elasticità di queste aggregazioni, è anche possibile una *doppia appartenenza*, al gruppo in questione e a un'organizzazione di natura completamente diversa.

L'obiettivo principale degli adolescenti facenti parte di una subcultura *spettacolare* è quello di trasmettere immagini di sé in chiave di manifesta diversità, attraverso messaggi comunicativi legati al vestiario, all'acconciatura dei capelli, all'uso di particolari oggetti-simbolo. Il simbolo rappresenta soprattutto una provocazione che richiede una risposta ed è proprio la risposta-reazione che diventa elemento costitutivo dell'identità. In questo senso, la reazione suscitata dalla loro apparenza simbolica è il successo della tecnica impiegata.^[7]

1.3 IMMIGRAZIONE E CRIMINALITÀ MINORILE IN ITALIA

Nelle periferie delle nostre città esiste una situazione in embrione di multietnicità e multiculturalità che non ha ancora assunto le dimensioni sproporzionate, ad esempio, della Francia, visto che è ancora contenuto il numero di stranieri realmente sedentarizzati.

Nel nostro paese, si sono sviluppati rapidamente atteggiamenti di rifiuto causati dalla sempre maggiore presenza di stranieri, spesso clandestini e instabili e anche i giovani, insieme agli adulti manifestano una forte ostilità verso gli immigrati, con atteggiamenti aggressivi, non soltanto verbale.^[8]

^[6] *op.cit.*, 126-127

^[7] AA.VV. (1986), *Bande: un modo di dire*, Unicopli, Milano

^[8] *op.cit.*, 130-131

Durante gli anni '90, la presenza massiccia di stranieri in due dei gruppi più visibili di devianti (gli spacciatori di strada e le prostitute) ha fatto in modo che molte persone pensino che sia l'immigrazione la causa principale dell'insicurezza urbana.^[9]

I reati in cui è particolarmente cospicua la quota di minori coinvolta sono il furto e la rapina: sui minori condannati per furto, gli stranieri rappresentano quasi la metà, numero che si avvicina al 30% per i ragazzi e supera l'80% fra le ragazze. Il 90% circa dei minori stranieri condannati per furto proviene dai territori della ex Jugoslavia e si tratta di solito di comunità che, per sostentarsi, si dedicano quasi esclusivamente ad attività illegali, nomadi Rom e Khorakhané, specializzati in furti di appartamento e borseggio, in particolare vengono utilizzati minori che si trovano nella fascia d'età dei non imputabili.

Nelle grandi città centro-settentrionali, le organizzazioni criminali che sono impegnate nel traffico di droga, utilizzano per lo spaccio al minuto minori nordafricani (specialmente, tunisini e algerini), bambini disposti a farsi "reclutare" dalle organizzazioni criminali perché non hanno un lavoro oppure, se ce l'hanno, sono scarsamente retribuiti. Spesso, alcuni minori vengono precettati direttamente negli stati di provenienza e fatti entrare clandestinamente in Italia, apposta per commettere questi reati.^[10]

Per quanto riguarda le statistiche a livello nazionale, è in costante aumento il numero dei minori stranieri denunciati e la loro diffusione sul territorio riguarda soprattutto le regioni centro-settentrionali, soprattutto Lazio, Toscana, Lombardia e Veneto. Sono responsabili principalmente di azioni criminali contro il patrimonio (furti) e l'economia (infrazione delle leggi sugli stupefacenti) e, rispettivamente, sono di provenienza slava e nordafricana.^[11]

2. IL BULLISMO

Uno dei comportamenti che può essere considerato precursore, durante l'infanzia e l'adolescenza, di un'evoluzione futura verso una carriera delinquenziale è il *bullismo*, che può dare luogo a episodi di microcriminalità all'interno del contesto scolastico. Secondo la definizione di Sharp e Smith (1994), il *bullismo* è "un tipo di azione che mira deliberatamente a far del male o danneggiare; spesso è persistente, talvolta dura per settimane, mesi e persino anni ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittime. Alla base della maggior parte dei comportamenti sopraffattori c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare"^[12].

Il *bullismo* è caratterizzato da tre elementi: intenzionalità, persistenza e disequilibrio, i primi due sono tipici del soggetto che commette l'azione, mentre il terzo riguarda la situazione nella sua globalità, intendendo il fenomeno come un processo dinamico in cui le posizioni di persecutori e vittime sono mutevoli nel tempo.

Diversi studi hanno verificato l'ipotesi che i *bulli* che perseverano nel loro comportamento aggressivo nel tempo, facilmente diventano degli adolescenti e degli adulti asociali, sia perché continuano a portarsi addosso quelle caratteristiche di aggressività, impulsività, irrequietezza, irritabilità tipiche del comportamento prepotente a scuola, sia perché, in una prospettiva di *etichettamento*, hanno una reputazione che li porta a comportarsi come la società si aspetta da loro.

Le manifestazioni di *bullismo* rappresentano, quindi, la parte emersa di una più ampia e complessa situazione di malessere evolutivo che impedisce al soggetto di crescere in maniera equilibrata come individuo fra gli altri. Sia il ruolo di *bullo* che quello di *vittima* implicano l'esistenza di difficoltà evolutive che s'inseriscono in un quadro generale di disagio psicologico e di disadattamento individuale e sociale.

^[9] BARBAGLI, M. (1998), 56

^[10] DE LEO, G. (1998), 222

^[11] *op.cit.*, 217-226

^[12] FONZI, A. (1997), *Il bullismo in Italia*, Giunti, Firenze

Nel *bullo*, il disagio si manifesta a livello comportamentale con manifestazioni di aggressività, di trasgressione alle regole e di problemi di condotta. Il *profilo di personalità del "bullo"* è caratterizzato da:

- a) irritabilità e iperattività;
- b) tendenza a non provare sentimenti di colpa per le proprie azioni;
- c) alta stima di sé, nonostante l'obiettiva impopolarità;
- d) sovrastima dell'efficacia del comportamento aggressivo nella soluzione dei conflitti.

Mentre nelle scuole elementari, il *bullismo* si caratterizza come un fenomeno omogeneo e generalizzato e simboleggia un disagio socio-relazionale, nelle scuole medie diventa più variegato e si incancrenisce in un numero ristretto di casi che sfoceranno in futuri episodi di devianza che rappresentano un disagio individuale permanente.^[13]

3. LE BABY GANG

Negli ultimi tempi, destano un particolare allarme sociale nel nostro paese le *baby gang* cioè aggregazioni di ragazzi minori che aggrediscono i coetanei per rubare un giubbotto di marca o un telefonino. Si tratta di bambini spesso al di sotto dei 14 anni, che, quindi, non hanno ancora sviluppato capacità critiche, ma agiscono per imitare gli adulti.

Sono ragazzi che vivono nelle grandi e ricche città settentrionali, specialmente a Milano, ragazzi che non hanno problemi economici, ma che vedono questo tipo di attività come un nuovo tipo di passatempo, un modo per avere emozioni più forti, per combattere la noia e il senso d'insicurezza personale che li spinge a riunirsi in gruppo. La maggior parte di questi ragazzi, una volta che viene arrestata, si giustifica sostenendo che, in fondo, non ha fatto una cosa poi così grave perché sono abituati ad assistere alla *fiction* televisiva in cui le rapine sono solo quelle alle banche e il reato vero è l'omicidio con grande spargimento di sangue.^[14]

I ragazzi appartenenti alle *baby gang* hanno tutti dei tratti in comune. Passano molto tempo per scegliere come vestirsi, perché il *look* è fondamentale, giocano spesso ai videogiochi e questo favorisce la perdita di contatto con il mondo reale, hanno il culto del corpo e della forma fisica, sono piuttosto distratti a scuola e il telefonino rappresenta l'oggetto più importante da possedere. Sono ragazzi annoiati, a volte aggressivi, che si riuniscono "per svagarsi e divertirsi". Ascoltano molta musica, soprattutto quella *di tendenza*, praticano molto sport, ma leggono poco.^[15]

Accanto alle *baby gang* maschili, ci sono anche quelle femminili, il cui livello di pericolosità viene del tutto sottovalutato, mentre, ad esempio in Francia, la reazione d'allarme è già partita. Ancor più dei maschi, le ragazze, quando vengono arrestate, tendono a confessare immediatamente la *ragazzata*, senza ammettere che i loro gesti possono essere dei reati, anche perché come *bottino* degli assalti ci sono quasi sempre oggetti di scarso valore.^[16] Il metodo di azione di queste bande segue uno schema ben preciso: prima, si sviluppa una lite con la vittima, esplicitando un'aggressione verbale, poi vengono le minacce e si passa alle percosse vere e proprie, il tutto con un ritmo estremamente rapido che crea una situazione di terrore e panico per la vittima.^[17]

[13] FONZI, A. (1999), *Il gioco crudele*, Giunti, Firenze

[14] MARTIRANO, D. (2000), "Ragazzi, denunciate le baby gang", *Corriere della Sera*, 06/01/2000

[15] POSTIGLIONE, V. (2000), *Felpe, piumino, Johnny Depp e Alex Britti: ecco tutti i loro miti*, *Corriere della Sera*, 05/01/2000

[16] COHEN, L. (2000), *Baby gang al femminile, incubo metropolitano*, *la Repubblica*, 07/01/2000

[17] DE LUCA, R. (2000), *Criminalità organizzata*, Giuffrè, Milano [in SERRA, C. (2000), a cura di, *Prospettive di Criminologia applicata*, Giuffrè, Milano]

**LA GESTIONE DEI RISCHI IN AMBITO URBANO CON PARTICOLARE
RIFERIMENTO ALLA MICROCRIMINALITÀ: PROBLEMI,
CONTRADDIZIONI, PROPOSTE METODOLOGICHE**

DOTT. ANDREA FORLIVESI
Università di Bologna

Tra i tanti ambiti di intervento in cui l'analisi criminologica applicata alla difesa di beni e persone trova ragione d'essere e terreno fertile per un suo sviluppo, ho scelto di parlare delle problematiche legate alla sicurezza in ambito urbano per due principali ordini di motivi.

Innanzitutto, la città rappresenta un contesto nel quale si sviluppano e si intrecciano rapporti tra persone, tra individui e beni, tra cittadini e istituzioni. Nella città uomini e donne vivono, lavorano, trascorrono il proprio tempo libero; in essa gruppi di differente provenienza etnica si incontrano e si scontrano, dando luogo a tensioni e conflitti spesso di difficile ricomposizione. Nella città, infine, prendono forma interazioni e sinergie tra diversi aspetti del vivere quotidiano, quali la percezione che gli individui hanno del loro contesto di vita, la definizione urbanistica dello spazio, le aspettative riguardo alla qualità della vita, i processi sociali e culturali che si sviluppano in questo particolare contesto.

In secondo luogo, date le sue caratteristiche di complessità e multidimensionalità, il problema della sicurezza in ambito urbano si presta a equivoci, errori interpretativi e incertezze sul piano operativo, che concorrono a creare una situazione in cui tutti possiedono la buona ricetta per sconfiggere il crimine ma, quando cercano di metterla in pratica, spesso vanno incontro a fallimenti.

Certamente non è facile operare in un ambito, come quello delle nostre città, in cui le esigenze di protezione espresse dai cittadini si intrecciano sovente con questioni politiche legate soprattutto al consenso che coloro che ci amministrano devono ottenere e conservare. Da qui il problema di come garantire un giusto equilibrio tra necessità di sicurezza e istanze solidaristiche, legate all'accoglienza di persone e gruppi di provenienza straniera. Altra questione all'ordine del giorno, ma a mio parere eccessivamente enfatizzata, è quella della eccessiva invasività che, soprattutto in ambito urbano, eserciterebbero alcune misure di sicurezza, andando ad intaccare il diritto alla riservatezza dei cittadini. Problema assai più importante, a mio avviso, è la crescente dipendenza degli agglomerati urbani dalle nuove tecnologie, con conseguente aumento dei rischi in relazione soprattutto alle più recenti forme di criminalità.

Recenti dati ISTAT confermano un aumento dei reati nelle grandi città, legati soprattutto alla cosiddetta microcriminalità, ed è proprio questo aspetto della delinquenza che sembra contribuire in larga parte a determinare quell'allarme sociale di cui tuttavia, a mio parere, spesso si parla a sproposito. Se prendiamo come esempio la città di Bologna, vediamo come negli ultimi anni il capoluogo emiliano sia stato teatro di un aumento statistico di alcune specifiche forme criminose: in particolare, nel periodo compreso tra la metà degli anni ottanta e lo scorso anno si è verificato un progressivo aumento delle denunce relative a borseggi, furti in negozi e in appartamenti, furti di autoveicoli, rapine, lesioni dolose, violenze carnali e reati legati alla produzione e al commercio di sostanze stupefacenti.

Di fronte ad un simile scenario i privati cittadini si organizzano: negli ultimi anni si è assistito, nel nostro paese, ad una crescita vertiginosa dell'industria della sicurezza legata soprattutto ad un segmento di mercato medio-basso, con un parallelo aumento degli investimenti pubblicitari in questo settore; il volume dei premi assicurativi contro il furto è anch'esso aumentato, e così anche il mercato delle difese passive ha raggiunto fatturati altissimi.

Sulla base di questi dati emerge una situazione evidentemente critica, caratterizzata da problemi di devianza e criminalità che inevitabilmente comportano problemi di sicurezza. Da più parti si sta cercando di fare fronte a questa situazione, ma con scarsi risultati: gli assessorati alla sicurezza stentano

a decollare, le forze dell'ordine scontano carenze di organico e difficoltà di coordinamento, questioni di carattere politico e problemi di ordine burocratico creano mille ostacoli. Di fronte a tutto ciò, più che chiedersi cosa fare ci si dovrebbe domandare quali sono gli errori che si stanno compiendo.

Non a caso, nel titolo della mia relazione ho ommesso di citare il concetto di "sicurezza", preferendo ad esso quello di "gestione dei rischi": ritengo, infatti, che mentre del concetto di sicurezza si stia spesso abusando, parlare in maniera coscienziosa dei problemi legati al rischio, e di come esso debba essere gestito, possa contribuire a porre in luce alcuni errori di fondo e a definire meglio strategie e linee di intervento.

Posto che in letteratura il concetto di rischio viene definito, in linea generale, come la probabilità che un evento dannoso accada, nel caso in cui intendiamo sviluppare una strategia di protezione contro eventi criminosi dobbiamo ipotizzare che l'evento in questione abbia natura volontaria e che possa minacciare persone, beni materiali o beni immateriali.

A questo punto è possibile evidenziare una serie di procedure, generalmente ricondotte sotto l'espressione *risk management*, che possiamo suddividere in tre grandi aree:

1. L'*identificazione dei rischi*, finalizzata all'individuazione e alla descrizione delle minacce che gravano sull'area o sul bene oggetto di protezione. Tale fase riveste un'importanza fondamentale, poiché in essa vengono definiti quegli input informativi indispensabili alla valutazione dei rischi e all'elaborazione delle strategie d'intervento, attraverso la raccolta e l'elaborazione di tutte le informazioni utili al caso.
2. La *valutazione dei rischi*, avente lo scopo di determinare, attraverso procedure di tipo quantitativo o qualitativo, la gravità del rischio, stabilendo la frequenza attesa di accadimento dell'evento rischioso e la severità delle conseguenze che l'evento determinerebbe concretizzandosi.
3. La *gestione dei rischi* in senso stretto, finalizzata a predisporre adeguate misure di sicurezza atte a ridurre il rischio, ossia a diminuire la probabilità di accadimento dell'evento dannoso o la severità dei potenziali danni ad esso associati.

Ho proposto questo schema operativo perché considero esso un utile strumento attraverso cui porre in evidenza quegli errori di valutazione e di intervento che, secondo il mio punto di vista, maggiormente ricorrono nella risoluzione di problematiche legate alla sicurezza in ambito urbano. Inoltre, sempre attraverso tale schema, è possibile, a mio parere, delineare alcune ipotesi di intervento utili a evidenziare i reali termini del problema e a proporre linee operative maggiormente mirate.

Non è certo mia intenzione, in questa sede, proporre rimedi utili per qualsiasi situazione e in ogni momento: il tema della sicurezza in ambito urbano è così complesso da richiedere una attenta valutazione delle problematiche in gioco da condurre sulla base di una metodologia definita in precedenza. È proprio sull'aspetto metodologico che intendo puntare l'attenzione, dal momento che una buona metodologia di partenza è in grado di fornire uno schema di ragionamento utile al processo decisionale ed uno schema applicativo utile al processo organizzativo, tali da creare i presupposti per decisioni razionali e, soprattutto, coerenti al problema da affrontare^[1].

Una buona metodologia di sicurezza permette prima di tutto di definire il problema e la sua reale portata in termini di impatto sulla situazione oggetto dell'intervento, e in base a ciò consente di operare scelte più mirate e di razionalizzare l'impiego delle risorse a disposizione. Tuttavia, esistono elementi, che potremmo definire "di disturbo", in grado di influire negativamente sulla scelta e sull'utilizzo di una corretta metodologia e, perciò, tali da far perdere di vista il problema di sicurezza.

Sulla base dello schema di *risk management* precedentemente illustrato, e con riferimento al problema della sicurezza in ambito urbano, cercherò di delineare alcuni di questi elementi.

[1] G. Manunta, "Teoria e metodologie di sicurezza", in A. Balloni e R. Bisi, *Criminologia applicata per la investigazione e la sicurezza*, Angeli, Milano, 1996, p. 88.

Un errore che, a mio parere, viene compiuto di frequente quando si tenta di individuare i rischi gravanti su beni e persone nel contesto di una città è quello di confondere un problema di sicurezza con un problema sociale.

Nel nostro paese si stanno sperimentando esperienze di prevenzione di comportamenti devianti, con prevalente connotazione localistica, finalizzate al mutamento di realtà situazionali definite e di norme culturali diffuse: tali esperienze mirano, da una parte, a contenere le opportunità che favoriscono le condotte devianti e, dall'altra, a incoraggiare lo sviluppo di norme sociali che orientano a comportamenti conformi alla sicurezza^[2].

Esempi di tali esperienze sono il coinvolgimento delle comunità locali in iniziative di sensibilizzazione ai problemi della sicurezza, la creazione di reti di volontariato tra cittadini e gruppi formali e informali, la formazione di comitati di quartiere, interventi di formazione e di socializzazione rivolti a minoranze etniche.

Uscendo dai confini nazionali ci imbattiamo in esperienze poste in essere oramai già da molti anni^[3]. Nel Regno Unito, ad esempio, la National Association for the Care and Resettlement of Offenders, attraverso le unità di prevenzione del crimine e di sicurezza dei quartieri, svolge attività di studio dei fenomeni criminosi, di contatto con le istituzioni e le forze di polizia, di coinvolgimento dei cittadini in iniziative e interventi di carattere sociale.

In Giappone, ogni quartiere residenziale dispone di un'associazione preposta alla prevenzione del crimine e formata da volontari che risiedono nella zona: sono quasi 1300 le associazioni di questo tipo operanti nel paese asiatico, le quali rispecchiano fedelmente il numero delle stazioni di polizia attorno a cui esse sono organizzate.

In Svezia oramai da tre decenni si sta operando verso l'applicazione di modelli e strategie di carattere nazionale a specifiche problematiche regionali, anche attraverso il coinvolgimento delle comunità locali, mentre in Olanda un comitato di esperti, nominato dal Governo all'inizio degli anni '80, ha stilato un piano di interventi basato su un approccio di tipo sociale alla prevenzione, attraverso il rinvigorismento del controllo sociale a livello della scuola, delle comunità locali e delle associazioni di volontariato.

Le esperienze che ho appena menzionato rappresentano tentativi di prevenzione di comportamenti devianti e criminali attraverso la proposizione di soluzioni diverse dal ricorso agli usuali strumenti del controllo formale. Tuttavia, sebbene non si possa non concordare con questo genere di esperienze, ritengo necessario chiedersi quali e quante di esse mirano realmente a risolvere problemi di sicurezza.

A mio parere, è proprio la prevenzione a costituire un terreno scivoloso nel momento in cui ci accingiamo ad affrontare un problema di sicurezza, di fronte al quale dovremmo sempre domandarci qual è la natura del problema, quali le cause, quali sono gli attori coinvolti e soprattutto quali obiettivi ci poniamo e in che modo vogliamo operare per raggiungerli. Affrontare un problema di sicurezza significa, innanzitutto, cercare di capirlo, analizzandone le caratteristiche intrinseche e il contesto situazionale, per poi operare attraverso l'utilizzo dei mezzi a nostra disposizione: primi fra tutti, l'esperienza e le leggi. Ma soprattutto, non dobbiamo mai perdere di vista l'obiettivo: creare le condizioni affinché non si verifichino eventi dannosi per le persone e per le cose, o cercare di limitare i danni nel caso in cui l'evento accada. Tutto ciò che esula da questo obiettivo non riguarda la sicurezza.

Ecco perché, quando si intraprende una politica di prevenzione è indispensabile distinguere bene quello che è un vero problema di sicurezza, con le implicazioni descritte in precedenza, da eventuali problematiche di natura sociale, quali quelle legate ad esempio all'emarginazione, al disagio sociale,

[2] M. Pavarini, "Vivere una città sicura", in *Sicurezza e territorio*, 1/92.

[3] A. Crawford, *Crime prevention and community safety*, Longman, London and New York, 1998.

alle divisioni etniche, correlate sì alla sicurezza, ma che non possono essere completamente identificate in essa.

Il secondo passo da compiere riguarda la valutazione che deve essere compiuta riguardo ai rischi, in precedenza individuati, che comportano un problema di sicurezza in un contesto urbano. Un errore sul quale, secondo il mio punto di vista, spesso cadono molti dei nostri politici, più o meno volontariamente, è quello di valutare la gravità di un problema di sicurezza sulla base dell'allarme sociale da esso suscitato. Più di una volta mi è capitato di sentire dichiarazioni del tipo "il senso di paura dei cittadini aumenta la gravità del problema".

Certo, se consideriamo la sicurezza come una condizione di assenza non soltanto di pericoli e minacce, ma anche di paure e timori, da ricercare, conseguire e mantenere mediante un insieme di attività, provvedimenti e comportamenti, ci troviamo nella necessità di guardare a questo concetto come ad una precisa modalità che concorre a definire il nostro livello di qualità della vita. Una condizione di sicurezza o di insicurezza influisce in maniera pesante sulle abitudini quotidiane, sui rapporti interpersonali, sulla percezione del territorio e sul rapporto con le istituzioni, condizionando la nostra esistenza indipendentemente dal fatto di avere subito o meno uno o più eventi criminosi.

Tutto ciò ha portato addirittura l'Organizzazione Mondiale della Sanità a sviluppare il proprio interesse per la paura del crimine e a considerare essa come un fattore codeterminante la qualità della vita delle aggregazioni sociali. La constatazione di come l'insicurezza soggettiva possa condizionare la vita delle persone, anche quando la paura non è associata ad un effettivo pericolo, porta ad assimilare la paura del crimine ad un fattore di stress, al pari di altre condizioni in grado di rendere svantaggiata la vita delle persone, sotto l'aspetto sia della salute individuale che della vita comunitaria.

Tuttavia, in virtù di queste considerazioni, affermare che la percezione del pericolo da parte dell'opinione pubblica assume caratteristiche di vero e proprio timore per la propria incolumità non significa automaticamente che ci troviamo di fronte ad un rischio elevato. Le ricerche che vengono condotte oramai da diversi anni sulla paura del crimine hanno fornito gli elementi per sostenere che un'oggettiva situazione di pericolo è solo uno dei fattori che concorrono a determinare il senso di timore nei confronti del crimine.

Per questo motivo, è sbagliato valutare un rischio sulla base dell'influenza emotiva che esso provoca sulla collettività: il senso di sicurezza soggettivo è una cosa, la sicurezza oggettiva e reale è un'altra. Perciò, nel momento in cui si valuta un rischio, specialmente nell'ambito di un piano di sicurezza urbana, risulta indispensabile utilizzare strumenti in grado di rappresentare tale rischio nella sua concreta essenza, che come abbiamo affermato in precedenza viene identificata sulla base di due precisi fattori: la previsione della sua frequenza di accadimento e la portata dei danni nel momento in cui esso si tramuta in evento concreto.

Ultimo problema da affrontare è la gestione dei rischi in senso proprio, attraverso la predisposizione di misure atte a creare le condizioni affinché i rischi in questione non si concretizzino.

Abbiamo visto come sia molto facile, soprattutto di fronte a problematiche che prendono in causa una realtà così complessa come quella degli agglomerati urbani, perdere di vista il vero problema in gioco, poiché sovente non viene condotta una precisa identificazione dei rischi o perché questi stessi rischi vengono valutati secondo criteri errati. Di conseguenza, anche la fase di gestione dei rischi vera e propria risulta condizionata dagli errori commessi in precedenza, e quindi gli interventi di sicurezza adottati non rispondono alle reali esigenze proprie del contesto in oggetto.

Due sono, a mio parere, gli errori che vengono commessi con frequente ricorrenza. Il primo di essi è il fatto di mescolare esigenze di sicurezza con questioni di consenso e visibilità politica: il timore di impopolarità porta a seguire la volontà della massa, la quale è spesso spinta dall'emotività più che da una oggettiva analisi dei problemi. In casi specifici, l'attività di un vigile di quartiere potrebbe essere molto più efficace se questi operasse in borghese, ma dubito che questa mancanza di visibilità agli occhi della gente possa essere accettata da un assessore alla sicurezza.

Il secondo errore è quello di voler predisporre interventi standard, adatti cioè a qualsiasi situazione, indipendentemente dal contesto geografico, economico e sociale in cui si opera. Ritengo che non esista un modello teorico di sicurezza urbana, dal momento che ogni realtà locale, in funzione delle sue necessità e delle sue specifiche caratteristiche, deve definire un quadro organizzativo per la collaborazione tra diversi soggetti istituzionali, specifiche modalità di analisi e monitoraggio e adeguate strategie di intervento.

Secondo il mio punto di vista, una corretta gestione dei rischi in ambito urbano è in grado di creare le condizioni per la predisposizione di interventi mirati e differenziati in relazione a specifiche aree di intervento, e a tale proposito considero la gestione dei rischi come un'indispensabile elemento di collegamento tra lo studio del crimine e la risoluzione dei problemi di sicurezza. Ritengo, infatti, che la gestione dei rischi, con riferimento ad atti e comportamenti di tipo volontario, contenga sempre fondamentali elementi di analisi criminologica, dal momento che una corretta valutazione di un rischio presuppone necessariamente che di esso vengano studiate le cause e la dinamica.

Sarebbe in ogni caso scontato affermare che, dal momento che la criminologia studia i fenomeni criminosi, e considerato che il rischio rappresenta la probabilità che un fenomeno criminoso si verifichi, allora la criminologia si occupa dei rischi. E' necessario, quindi, per una maggiore chiarezza, cercare di capire se effettivamente questo sillogismo può trovare una sua validità, in che modo e per quali ragioni.

Per rispondere a questi interrogativi ritengo utile chiarire due distinte questioni, la prima legata agli scopi e alle finalità che la criminologia persegue, la seconda relativa all'importanza che l'analisi del rischio riveste nello studio della criminogenesi e della criminodinamica.

Per quanto concerne la prima questione, è appurato che la criminologia è la disciplina che studia in maniera scientifica i fenomeni criminosi, ritengo utile, al fine di comprendere le finalità che stanno alla base dell'indagine criminologica, sottolineare con Balloni come gli studi sul crimine siano "*frequentemente caratterizzati dall'impegno a contrapporsi ad una minaccia contro l'ordine sociale, ma soprattutto sono costantemente ancorati al tentativo di trovare cause e rimedi, collocandosi appunto in una prospettiva che tende a render conto delle motivazioni e dei meccanismi che concorrono alla creazione ed alla diffusione dei crimini ed al loro controllo sociale*"^[4].

Se, perciò, la criminologia, dal momento della sua nascita fino ai giorni nostri, ha fornito contributi che si collocano non solo a livello metodologico o sul piano dello studio casistico e del procedimento tipologico, ma anche nell'ambito dell'elaborazione predittiva, e quindi della ricerca di strumenti per l'elaborazione teorica di ipotetici scenari futuri^[5], si può pensare ad essa come ad una disciplina che cerca di analizzare e comprendere la realtà passata e presente per anticipare quella che verrà, descrivendo e interpretando la genesi e il divenire dei fenomeni criminosi per seguirli nel loro sviluppo temporale e per predisporre le necessarie misure atte a contenerli.

Con ciò non si vuole attribuire alla criminologia un carattere esclusivamente predittivo, come se si trattasse di una disciplina orientata alla sola previsione di come si caratterizzeranno la devianza e la criminalità e di come ci rapportiamo ad esse, ma è mia intenzione sottolineare come, se si vuole utilizzare lo studio delle condotte e dei fenomeni criminosi al fine di predisporre misure e strategie di sicurezza e di controllo sociale, sia necessario cercare di prevedere quali saranno gli effetti dei fenomeni in questione sulle persone e sulle cose, nonché sulle relazioni tra individui, gruppi sociali e istituzioni.

Di fronte alle forme devianti e criminose che minacciano e spesso vanno ad intaccare la qualità della vita nelle città, ci si affanna nel cercare di porre dei confini tra il lecito e l'illecito attraverso il riferimento alle leggi, all'esperienza maturata dagli operatori del controllo sociale e ai potenziali danni

^[4] A. Balloni, *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna, 1983, p. 8.

^[5] H. Mannheim, *Trattato di criminologia comparata*, Einaudi, Torino, 1975.

arrecati alle vittime, al fine di elaborare i necessari strumenti di difesa e di stabilire nuove frontiere di etica e di comportamento.

Nell'affrontare queste esigenze, le discipline che studiano i fenomeni devianti e criminosi si adoperano al fine di evidenziare le loro cause e le loro caratteristiche in una prospettiva dinamica, ossia rapportata alla loro evoluzione nel tempo in conformità all'evoluzione della società e delle forme di aggregazione tra gli individui, nella convinzione che le condotte criminose si concretizzino laddove esiste terreno fertile per la loro diffusione. In tale prospettiva, Abrams afferma che l'importanza degli studi della devianza nell'ambito della moderna analisi sociale, l'accumulo delle conoscenze nonché il fecondo rapporto tra teoria e ricerca empirica "sembrano dipendere in gran parte dal fatto che i problemi di questo settore sono definiti proprio nei termini del divenire sociale"^[6].

Evidenziare questa prospettiva dinamica e "situazionale" delle discipline che studiano la devianza e la criminalità è, a mio parere, estremamente importante per cercare di individuare il ruolo che l'analisi del rischio riveste nel loro ambito. Se, infatti, un'attività finalizzata all'identificazione e al successivo studio di tipologie di rischio nell'ambito di problematiche attinenti a fenomeni criminosi necessita di indagare non solo sulle effettive *minacce*, ossia sulle tipologie di eventi ai quali un determinato bene è esposto, ma anche sulle *condizioni agevolanti e frenanti*, ossia sui fattori modificativi specifici dai quali dipende se la minaccia troverà o meno realizzazione e, se sì, con quali conseguenze^[7], allora diviene fondamentale approntare strumenti di analisi in grado di garantire uno studio approfondito del contesto in cui è identificata l'ipotetica azione criminosa, così da delineare una chiara e rigorosa rappresentazione del rischio.

In sostanza, lo scopo dello studio di una condotta criminosa è quello di evidenziare, attraverso la raccolta organizzata e l'elaborazione di tutte le informazioni utili, sia le sue caratteristiche intrinseche sia quelle ambientali che ne favoriscono o ne frenano lo sviluppo, al fine di delineare un'ipotetica situazione futura per quanto riguarda l'evolversi di tale condotta e i suoi effetti, il tutto in relazione al contesto in cui si svolge l'azione.

Analizzare un crimine dal punto di vista del rischio ad esso associato significa, perciò, in alcuni casi affrontare problematiche facilmente strutturabili, in quanto regolate da leggi di comportamento conosciute e interpretabili secondo modelli consolidati, mentre in altri casi ci si trova di fronte a questioni fortemente destrutturate, prive di spiegazioni generalizzabili ed ampiamente soggette all'opinione^[8], come nel caso di quei fenomeni la cui conoscenza può essere condizionata da fattori di percezione soggettiva.

L'attenzione per gli aspetti situazionali del crimine trova giustificazione nel fatto che, se si vuole considerare la criminologia come una disciplina basilare nello studio delle problematiche del rischio e della sicurezza, è necessario individuare non solo gli elementi che caratterizzano il fatto in sé, ma anche i fattori esterni che ne condizionano il divenire e che, parafrasando Schutz, concorrono a determinare i motivi *a causa dei quali* l'azione viene posta in essere e i motivi *ai fini dei quali* l'azione si orienta in base a un progetto^[9].

La riflessione riguardo alle finalità della criminologia come disciplina che trova una sua applicazione pratica nella gestione delle problematiche di sicurezza e la cui impostazione deve essere di tipo dinamico e situazionale ci conduce ad affrontare la seconda questione accennata all'inizio, riguardante il ruolo che l'analisi del rischio svolge nello studio della genesi e della dinamica del crimine.

^[6] P. Abrams, *Sociologia storica*, Il Mulino, Bologna, 1983, p. 326.

^[7] N. Misani, *Introduzione al risk management*, E.G.E.A., Milano, 1994, p. 40.

^[8] *Ibidem*, p. 41.

^[9] A. Schutz, *Der Sinnhafte Aufbau der sozialen Welt*, Springer, Wien, 1932; trad. it. *La fenomenologia del mondo sociale*, Il Mulino, Bologna, 1974.

L'analisi dei rischi viene infatti condotta, generalmente, avvalendosi di metodologie centrate su modelli matematici e statistici, diagrammi, serie storiche, metodi sequenziali e probabilistici, che non sono i soli ad essere utilizzati nell'ambito dell'attività di identificazione e valutazione dei rischi, ma che comunque costituiscono il nocciolo metodologico da cui si genera la maggior parte degli interventi in materia di *risk management*.

Dal punto di vista statistico e probabilistico, lo studio dei rischi non ci dice molto su ciò che sono e su come si evidenziano la genesi e la dinamica dell'evento criminoso. Definire le unità di rischio, identificare le minacce, costruire delle proiezioni future riguardo a eventi e danni ad essi associati rappresentano operazioni fondamentali per individuare le aree sulle quali operare per adottare misure di prevenzione e contenimento del danno: solo se si compiono accurate stime di ciò che accadrà e di come accadrà è possibile porre in atto interventi di protezione ispirati a criteri di efficacia ed economicità.

Tuttavia, ritengo che studiare un rischio voglia dire, innanzitutto, *comprenderlo* nella sua essenza di evento potenziale che, in quanto tale, trova condizioni esterne interagenti con le sue caratteristiche intrinseche, dando luogo a dinamiche spesso complesse e di difficile interpretazione. Il fenomeno della microcriminalità, ad esempio, non può essere compreso appieno se non viene scomposto in molteplici dimensioni che riguardano i possibili responsabili di tale fenomeno, le motivazioni, le caratteristiche delle vittime potenziali o effettive e le modalità criminogene.

In quest'ottica, la criminologia riveste un'importanza fondamentale nell'analisi dei rischi, in quanto può aiutare chi si occupa di sicurezza urbana a svelare la dimensione "qualitativa" del rischio, ossia quell'insieme di aspetti che lo caratterizzano nel momento in cui si concretizza, manifestandosi nella realtà e provocando danni tangibili. Tali aspetti di tipo qualitativo, in sostanza, contribuiscono a inquadrare il rischio come un concetto al quale viene sì associato un certo coefficiente di probabilità, ma solo in base alla considerazione di alcuni parametri che ne definiscono la natura e le modalità attraverso cui esso si tramuta in evento concreto.

Nel momento in cui ci troviamo di fronte ad un bene del quale si richiede la protezione, non è sufficiente individuare i potenziali rischi e, in base alla natura del bene e allo stato attuale delle misure di difesa, valutarne gli effetti e il grado di probabilità, ma occorre porci una serie di quesiti riguardanti le cause dell'evento associato al rischio in questione, i possibili responsabili, le modalità di accadimento, il contesto ambientale e la collocazione temporale del fatto. Solo in questo modo potremo avere un quadro completo della situazione, sul quale operare per adottare le misure di sicurezza richieste.

Sulla base delle considerazioni fatte in precedenza a proposito della dimensione dinamica e situazionale delle discipline che studiano i fenomeni criminosi, appare chiaro quanto possa essere utile affidarci a tale tipo di analisi nel momento in cui, per comprendere appieno la natura di una problematica di rischio, abbiamo bisogno di utilizzare proprio quel tipo di informazioni che derivano dallo studio della genesi e della dinamica dell'evento criminoso in una prospettiva di tipo storico, ossia con riferimento a variabili ambientali e temporali che ne condizionano il verificarsi.

CRIMINALITÀ MINORILE E COMPONENTI SOCIALI

DOTT.SSA SUSANNA VEZZADINI
Università di Bologna

Parlare di microcriminalità minorile significa fare riferimento a comportamenti e condotte poste in atto da soggetti la cui età è inferiore a 18 anni (e superiore a 14 anni), condotte indicate come non conformi dal Codice Penale e perciò penalmente rilevanti e perseguibili.

Prima di entrare nell'argomento specifico oggetto di questa relazione, è opportuno fornire alcune precisazioni di carattere terminologico.

Secondo L. Regoliosi i termini disagio, disadattamento e devianza con riferimento all'ambito dei minori, non possono essere utilizzati in modo indifferenziato. Infatti il disagio può essere descritto come una «condizione legata a percezioni soggettive di malessere (il disagio si “sente”, ma non necessariamente si “vede”), il disadattamento (...) si esprime oggettivamente come relazione disturbata con uno specifico ambiente (si parla infatti di disadattamento scolastico, sociale, ecc.), mentre la devianza (...) si manifesta come un comportamento che infrange visibilmente una norma (giuridica o culturale) e determina lo stigma sociale»^[10].

Lo psichiatra Vittorino Andreoli, che da molti anni si interessa delle problematiche del mondo adolescenziale, afferma che il problema sorge «quando quel senso di *mal-d'essere*, quella sensazione negativa dell'esistere, diventa paura, paura d'esistere»^[11]. Di fronte ad una paura di tale intensità, le modalità di reazione del giovane possono essere di due tipi: di fuga o di aggressività. La prima è una modalità autoplastica, in cui cioè l'energia utilizzata a scopo difensivo viene rivolta verso l'Io stesso, quale forma di auto-punizione (si pensi alle forme di autolesionismo, alla bulimia ed alla anoressia, al suicidio). Ma un interesse maggiore riveste, ai fini di questa analisi, la risposta caratterizzata dall'aggressività quale modalità alloplastica, ossia rivolta verso l'esterno. Così, afferma Andreoli, «nasce l'aggressività contro le cose, contro le persone, in una sorta di bisogno di distruzione (...). Si comincia a vedere l'ambiente come un oggetto di sfiducia, qualcosa che mette in allarme, qualcosa di negativo»^[12].

Queste autorevoli considerazioni ci permettono di affermare che, al fine di analizzare e comprendere le condotte devianti poste in essere da minori, è necessario interpretarle alla luce della nota formula proposta dallo psicologo sociale K. Lewin, secondo la quale il comportamento è sempre un prodotto della persona e del suo ambiente (psichico, psicologico, sociale, ecc.), ad un dato momento^[13]. Questa formula, applicata all'ambito delle condotte criminose, è particolarmente importante in quanto, come ha asserito Augusto Balloni, tende «ad evitare la categorizzazione e la classificazione dei comportamenti umani, perché si ritiene che la congiunta considerazione di fatti sociologici e psicologici consenta un livello di osservazione e di interpretazione più adeguato al problema che si vuole capire, interpretare e quindi mettere a fuoco»^[14].

A questo punto pare opportuna una breve rassegna dei dati statistici relativi all'andamento della criminalità minorile sul territorio italiano, dati riassunti dalle statistiche sull'argomento pubblicate dall'Istat^[15] rispetto all'anno 1998. Posto che negli ultimi dieci anni la criminalità minorile è stata in

[10] L. Regoliosi, *La prevenzione del disagio giovanile*, NIS, Roma, 1997, p.20.

[11] V. Andreoli, *I giovani del tempo presente*, in *Quaderni Italiani di psichiatria*, n.1, Masson, Milano, 1997, p.68.

[12] *Ibidem*, p.70-71.

[13] A. Balloni, *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna, 1983.

[14] A. Balloni, *Nuovo processo penale a carico dei minorenni e problemi di criminologia*, in A. Balloni (a cura di), *Criminalità e giustizia minorile in Emilia-Romagna*, Clueb, Bologna, 1990, p.15-16.

[15] Fonte ISTAT, *Statistiche giudiziarie e penali*, Anno 1998, edizione 2000, Annuari, n.7.

costante aumento^[16] e ricordando che negli ultimi quaranta anni essa ha subito profondi mutamenti “qualitativi” in senso anche negativo (ad esempio, come ci ricorda Roberta Bisi «passando dai tradizionali comportamenti contro la proprietà a comportamenti devianti di entità e cultura assai diversificati»^[17]), in relazione al 1998 disponiamo in sintesi di alcuni dati particolarmente significativi. Ciononostante è qui opportuno sottolineare che «le statistiche ufficiali permettono unicamente di avere utili informazioni sull'azione della Polizia e della Magistratura, sulla reazione sociale alla devianza, sulla sensibilità sociale ai vari reati e, in generale, sul processo di stigmatizzazione ed etichettamento»^[18]. Inoltre, «le ricerche sul numero oscuro dei reati (...), hanno dimostrato, in modo definitivo, che esiste una notevole divergenza tra la delinquenza “reale” e la delinquenza “ufficiale” (...)^[19].

Ugualmente è possibile affermare che:

- Durante il 1998 (Tab. 1) i minorenni condannati per reati sono stati 3.638; di questi, 2.936 sono maschi e 702 sono femmine (nel 1997, il totale era stato invece di 4.201 minori condannati, dei quali 3.459 erano maschi e 742 femmine).
- Sul numero complessivo di 3.638 minorenni condannati, 730 hanno 15 anni, 1.069 hanno 16 anni e 1.318 hanno 17 anni (Tab. 2).
- Fra le regioni di nascita di tali minori italiani condannati durante il 1998 (Tab. 3), spiccano prevalentemente:
 - Campania: 909 casi
 - Sicilia: 397 casi
 - Puglia: 294 casi
 - Lazio: 183 casi
 - Lombardia: 173 casi
 - Piemonte: 154 casi
 - Sardegna: 109 casi
 - Calabria: 75 casi.
- Durante l'anno che qui stiamo prendendo in considerazione, la specie di delitti per i quali questi minori sono stati condannati, riguarda particolarmente:
 - furto: 1.909 casi
 - rapina: 413 casi
 - produzione, vendita, acquisto etc. di stupefacenti: 312 casi
 - ricettazione: 297 casi
 - violenze, resistenza, oltraggio a pubblico ufficiale: 127 casi
 - lesioni personali volontarie: 64 casi
 - estorsione: 45 casi
 - detenzione di armi: 37 casi
 - contrabbando: 33 casi
 - violenze sessuali: 26 casi
 - omicidio volontario: 19 casi
- Sempre nel 1998, le regioni italiane in cui sono stati commessi prevalentemente tali delitti dai minori (ossia i delitti per i quali vi è stata una condanna), sono:
 - Campania: 889 casi
 - Lombardia: 675 casi

^[16] Confrontare a tale proposito il saggio di R. Sette, *Devianza e criminalità minorile: statistiche a confronto*, in R. Bisi (a cura di), *Percorsi per un'età difficile. Minori fra assistenza ed emergenza*, Franco Angeli, Milano, 1998.

^[17] Confrontare a questo proposito il saggio di R. Bisi, *Criminalità minorile in Emilia-Romagna dal 1960 al 1989*, in A. Balloni (a cura di), *Criminalità e giustizia minorile in Emilia-Romagna*, op. cit.

^[18] T. Bandini-U. Gatti, *Delinquenza giovanile*, Giuffrè ed., Milano, 1987, III ed., p.23.

^[19] *Ibidem*, p.23

- Lazio: 430 casi
- Sicilia: 415 casi
- Puglia: 307 casi
- Toscana: 195 casi
- Veneto: 166 casi
- Sardegna: 123 casi
- Emilia-Romagna: 104 casi

A seguire, le altre regioni. L'Italia del nord e quella centrale, insieme, raggiungono la quota di 1.778 minorenni condannati in seguito al reato commesso; il mezzogiorno, raggiunge la quota di 1.850 minorenni condannati.

- Nel 1998, i minorenni denunciati alle Procure per i minorenni secondo il reato commesso (inclusi gli adolescenti con meno di 14 anni d'età e perciò, secondo la nostra Legge, non imputabili), sono stati in n. di 42.107, dei quali 7.657 sono relativi a casi commessi da ragazzi minori di 14 anni e 8.428 riguardano femmine. Tali denunce posso essere così suddivise:
 - a) 24.409 riguardano i reati contro il patrimonio ed in particolare:
 - furto: 15.559
 - truffa ed altre frodi: 3.712
 - ricettazione: 3.177
 - danni a cose, animali, terreni, ecc.: 3.169
 - rapina: 1.534
 - estorsione: 430
 - b) 8.422 riguardano i reati contro la persona, fra i quali spiccano:
 - contro l'incolumità e la libertà personale: 7.728
 - lesioni personali volontarie: 2.986
 - lesioni personali colpose: 1.663
 - violenza privata, minaccia, ecc.: 1.507
 - rissa, ecc.: 772.
 - violenze sessuali: 519
 - ingiurie e diffamazioni: 481
 - percosse: 219
 - omicidio volontario tentato: 75
 - omicidio volontario consumato: 47
 - c) 5.757 riguardano denunce per reati contro l'economia e la fede pubblica; fra essi si trovano:
 - produzione e spaccio di stupefacenti: 4.145
 - contro la fede pubblica: 1.220
 - falsità in atti e persone: 785
 - d) 2.370 riguardano delitti contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico. Fra questi vi sono:
 - contro la pubblica amministrazione: 1.588
 - violenza, resistenza, oltraggio a pubblico ufficiale: 1.503
 - contro l'amministrazione della giustizia: 653
 - contro l'ordine pubblico: 80.
 - e) 185 denunce per delitti contro la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume, fra cui:
 - contro la famiglia: 104
 - contro la moralità pubblica e il buon costume: 79
 - maltrattamenti in famiglia: 67
 - atti osceni: 63.
- Un elemento importante su cui riflettere è costituito dalla condizione dei minorenni denunciati alle Procure durante il 1998, ossia se essi siano occupati, studenti, in cerca di prima occupazione, disoccupati o altro. Sul totale di 42.107 denunce, 12.205 riguardano giovani disoccupati o in cerca di

una prima occupazione, 8.770 sono relative ad adolescenti che vivono ancora la condizione di studenti, 553 a giovani che hanno un lavoro, cioè che sono occupati; 20.579 sono reati ascrivibili a giovani che rispondono ad altre condizioni (le quali però, in questi dati, non vengono specificate).

In particolare, fra coloro che sono disoccupati od in cerca di prima occupazione, le denunce riguardano principalmente:

- reati contro il patrimonio: 6.543 casi
- reati contro la persona: 2.468 casi
- reati contro l'economia e la fede pubblica: 1.806 (di cui 1.303 per produzione o spaccio di stupefacenti)

Fra coloro che sono studenti, i reati denunciati sono soprattutto:

- contro il patrimonio: 3.936 casi
- contro la persona: 2.877 casi
- contro l'economia e la fede pubblica: 1.302 casi (di cui 994 sono per produzione e spaccio di stupefacenti)

Fra coloro che sono occupati, le denunce riguardano principalmente:

- reati contro il patrimonio: 255 casi
- reati contro l'economia e la fede pubblica: 135 casi (di cui 121 sono per produzione e spaccio di stupefacenti)
- reati contro la persona: 115 casi.

▪ Infine, alcuni dati sui minorenni denunciati di cittadinanza straniera, durante l'anno 1998. In quell'anno, i minori denunciati rispetto ai delitti commessi sono stati in numero di:

- 8.412 per delitti contro il patrimonio
- 1.492 per delitti contro l'economia e la fede pubblica
- 524 per reati contro la persona
- 262 per reati contro lo Stato, ecc. e l'ordine pubblico.
- 19 per reati contro la famiglia, la moralità e il buon costume

Fra queste denunce, spiccano quelle per reati contro il patrimonio riferite a minori provenienti da "Altri paesi europei" (ed in particolare dall'Albania, dalla ex Jugoslavia e dalla Romania) in n. di 7.233 casi; e da minori provenienti dall'Africa (soprattutto Algeria e Marocco) in n. di 830 casi. Quanto alle denunce per reati contro l'economia e la fede pubblica, esse sono riferite a minori di *Altri paesi europei* in n. di 506 (soprattutto con riferimento a paesi quali Albania ed ex Jugoslavia) e a minori provenienti dall'Africa in n. di 860 casi (particolarmente rispetto al Marocco).

A questo punto, si può sinteticamente asserire che:

- a) i maschi delinquono più delle femmine: ciò è vero per quanto attiene alla criminalità adulta ma anche per quella minorile;
- b) le regioni italiane maggiormente colpite dal fenomeno della delinquenza minorile sono quelle del Sud d'Italia;
- c) le regioni italiane da cui provengono maggiormente i minori denunciati alle Procure per i minorenni e successivamente condannati, sono ancora quelle del Sud della penisola;
- d) i delitti contro il patrimonio (ed in particolare il furto) sono denunciati in numero decisamente superiore rispetto ai reati di altra specie;
- e) la correlazione fra aumento di delitti contro il patrimonio e condizione di non occupazione prevalente fra i giovani denunciati alle Procure per i minorenni durante il 1998, evidenzia - ancora una volta - che delinque maggiormente chi vive una situazione di precarietà economica e sociale, chi non ha un lavoro, chi vive una condizione di marginalità, di deprivazione relativa quando non, addirittura, di vera e propria povertà materiale, unita ad una tutt'altro che infrequente povertà di valori e di stimoli culturali. L'aumento di questo tipo di delitti, unito all'aumento delle denunce per reati che tradizionalmente sono indicatori di disagio e disadattamento, è un dato indicativo in se stesso;
- f) aumento della criminalità minorile straniera;

g) aumento delle denunce per reati collegabili a strumentalizzazione ed “impiego” del minore da parte della criminalità organizzata (di stampo mafioso, ma non solo): ad esempio, produzione e spaccio di stupefacenti, ricettazione, contrabbando, rapina.

Vari autori sostengono che, per quanto concerne la criminalità minorile in Italia, sia possibile distinguere fra una delinquenza fisiologica, una delinquenza patologica endemica ed una delinquenza patologica epidemica^[20].

La prima è costituita da quella quota di delinquenza a cui fanno certamente riferimento le definizioni, riportate all’inizio di questa relazione, di Regoliosi ed Andreoli; si tratta di condotte devianti spesso destinate a riassorbirsi con l’ingresso dell’adolescente nell’età matura e che si concretizzano essenzialmente nella commissione dei cosiddetti *mickey mouse crimes*.

Il fenomeno più rilevante per cui si caratterizza la delinquenza patologica endemica, è invece il coinvolgimento di minori nella criminalità organizzata. Già nel 1991 la *Commissione d’inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari*, aveva posto in luce con grande allarme l’aggravarsi di forme di criminalità minorile e «l’ingaggio di quote di minori nelle attività della delinquenza organizzata»^[21], soprattutto in riferimento alla commissione dei cosiddetti *street crimes*, ossia spaccio di droga, contrabbando, lotto clandestino, furti, rapine.

Infine, con il termine delinquenza patologica epidemica si fa principalmente riferimento alla devianza dei minori stranieri, indotti al crimine in età assai precoce, i quali vivono in contesti sociali segnati da marginalità, conflitti culturali, disadattamento, deprivazione relativa, modalità culturali proprie del paese d’origine spesso non considerate legittime nel territorio ospitante.

Ora, in rapporto alla situazione descritta, ci si può domandare se esista un approccio penale che possa essere applicato nell’ambito della microcriminalità minorile, favorendo il controllo, la sicurezza sociale ma anche la prevenzione della devianza (soprattutto a livello di recidiva) e che, per contenuti, modalità, obiettivi, sia decisamente differente dagli approcci sino ad ora impiegati nel nostro Paese (ossia essenzialmente il modello retributivo e quello riabilitativo).

Possiamo individuare nel *restorative paradigm* (ossia nel paradigma della giustizia riparativa) tali finalità e la nostra attenzione sarà rivolta particolarmente al concetto di mediazione.

Brevemente, *la mediazione* può essere definita (secondo l’espressione impiegata da Adolfo Ceretti) come un «processo, il più delle volte formale, con il quale un terzo neutro tenta, mediante scambi fra le parti (cioè fra l’autore del reato e la vittima, n.d.r.), di permettere loro di confrontare i propri punti di vista e di cercare con il suo aiuto una soluzione al conflitto che le oppone, *soluzione* che contiene forme di riparazione simbolica, prima ancora che materiale»^[22]. I soggetti «accettano spontaneamente di ricevere aiuto da un mediatore che, senza alcuna autorità di imporre una sua soluzione, s’impegna ad evidenziare i termini della questione e a trovare modalità soddisfacenti di discussione, in un clima che non enfatizza diritti e doveri»^[23].

Così *mediazione*, dal latino *mediare* ossia “aprire nel mezzo”, significa favorire «un processo mirato a far evolvere dinamicamente una situazione problematica, (...) aprire canali di comunicazione che si erano bloccati»^[24], fra la vittima e il suo aggressore.

Il *restorative paradigm* infatti «è ontologicamente orientato alla soddisfazione dei *bisogni* della vittima; (...) a cercare una ragionevole soluzione *soddisfattoria* tra le parti in conflitto»^[25].

[20] Cfr I. Merzagora Betsos, *Ampiezza, andamento, tipologie della giustizia minorile e giustizia riparativa*, in L. Picotti (a cura di), *La mediazione nel sistema penale minorile*, Cedam, Padova, 1998.

[21] *Ibidem*, p. 175

[22] A. Ceretti, *Mediazione: una ricognizione filosofica*, in L. Picotti (a cura di), *op. cit.*, p. 21

[23] *Ibidem*, p. 21

[24] *Ibidem*, p.21

[25] M. Pavarini, *Decarcerizzazione e mediazione nel sistema penale minorile*, in L. Picotti (a cura di), *op. cit.*, p.16

Senza soffermarci più a lungo sugli aspetti giuridici, penali e sociali della mediazione - che oggi non è qui oggetto di specifica discussione - e ricordando che attualmente, in Italia, la mediazione viene applicata assai raramente e comunque solo in ambito penale minorile (diversamente da quanto avviene in altri Paesi, quali Stati Uniti, Canada e Francia, dove la mediazione è strumento principale d'intervento per i reati collegati alla cosiddetta microcriminalità ed è estesa anche all'ambito della criminalità degli adulti), possiamo ora domandarci se la giustizia riparativa possa essere applicata ai tre tipi di delinquenza minorile sopra citati e con quali differenziazioni.

Secondo il parere di Isabella Merzagora Betsos^[26] - con il quale concordo pienamente - essa può certamente essere applicata ai casi prodotti dalla cosiddetta delinquenza fisiologica; anzi, le ipotesi di mediazione sembrano essere particolarmente valide proprio nei casi di microcriminalità classica (ad esempio scippi, atti vandalici, ecc.). In queste situazioni il confronto fra vittima e aggressore ed il misurarsi, personalmente, con il danno inflitto, potranno favorire da un lato la nascita di una *vergogna reintegrativa* - e non stigmatizzante - per il reo (ossia una vergogna che ricade sul reato e non sul reo), dall'altro lato permetteranno la soddisfazione di alcuni bisogni della vittima e, forse, il suo perdono.

Quanto ai minori devianti *impiegati* da organizzazioni criminose, il problema è certamente di più difficile lettura e risoluzione. Infatti, frequentemente essi si trovano al centro di un contesto sociale (di cui spesso la famiglia d'origine è il primo anello) fortemente permeato da visioni e valori anti-legali. Se è possibile concordare con coloro che affermano che, probabilmente, il minore non resterà molto colpito dal confronto con la vittima effettuato in sede di mediazione, è altrettanto vero che l'etichettamento prodotto da una carcerizzazione o istituzionalizzazione non sarà ininfluente sulle sue scelte future e determinante si rivelerà invece la rabbia contro uno Stato sollecito in veste repressiva ma non di rado latitante quanto all'offerta di servizi, occupazione, inserimento.

Infine, la mediazione attuata per i giovani stranieri che hanno commesso reati presenta certamente momenti di grande difficoltà (non ultimo quel relativismo culturale che permea fortemente le culture occidentali), ma potrebbe tramutarsi nell'occasione di trasformare il conflitto culturale in confronto culturale^[27], ossia la mediazione potrebbe rappresentare il momento di confronto significativo con altre culture, altri valori, altre realtà. Certo è che relativamente a questa opportunità (data all'autore del reato ma anche alla sua vittima), vi è ancora parecchio da lavorare.

Mi pare che vi siano molte ragioni che attualmente sollecitano verso una maggior applicazione, in ambito penale minorile e non solo, del paradigma di giustizia riparativa e della mediazione; motivazioni che impongono di affrontare le difficoltà e le complessità poste dalla stessa materia, al fine di giungere a definizioni più complete di controllo, sicurezza e giustizia, le quali contemplino anche la figura della vittima di un crimine, non più ignorato testimone di sfondo del confronto-scontro penale fra Stato e reo, ma effettivo attore nel cammino verso una società più giusta.

Bibliografia di riferimento

Andreoli V., *I giovani del tempo presente*, in *Quaderni Italiani di psichiatria*, n.1, Masson, Milano, 1997.

Bandini T. e Gatti U., *Delinquenza Giovanile*, Giuffrè ed., Milano, 1987, III ed.

Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna, 1983.

Balloni A., *Nuovo processo penale a carico dei minorenni e problemi di criminologia*, in Balloni A. (a cura di), *Criminalità e giustizia minorile in Emilia-Romagna*, Clueb, Bologna, 1990.

Bisi R., *Criminalità minorile in Emilia-Romagna dal 1960 al 1989*, in Balloni A. (a cura di), *Criminalità e giustizia minorile in Emilia-Romagna*, Clueb, Bologna, 1990.

Bisi R., *Giustizia minorile, responsabilità e trattamento*, in Bisi R. (a cura di), *Percorsi per un'età difficile. Minori fra assistenza ed emergenza*, Franco Angeli, Milano, 1998.

^[26] I. Merzagora Betsos, *Ampiezza, andamento, tipologie della giustizia minorile e giustizia riparativa*, in L. Picotti (a cura di), *La mediazione nel sistema penale minorile*, op. cit.

^[27] *Ibidem*

Ceretti A., *Mediazione: una ricognizione filosofica*, in Picotti L. (a cura di), *La mediazione nel sistema penale minorile*, Cedam, Padova, 1998.

Ciappi S. e Coluccia A., *Giustizia criminale. Retribuzione, riabilitazione e riparazione: modelli e strategie di intervento penale a confronto*, Franco Angeli, Milano, 1997.

De Leo G., *La devianza minorile*, NIS, Roma, 1994.

Fonte Istat, *Statistiche giudiziarie e penali, Anno 1998*, ed. 2000, Annuari, n.7.

Merzagora Betsos I., *Ampiezza, andamento, tipologie della delinquenza minorile e giustizia riparativa*, in Picotti L. (a cura di), *La mediazione nel sistema penale minorile*, Cedam, Padova, 1998.

Pavarini M., *Decarcerizzazione e mediazione nel sistema penale minorile*, in Picotti L. (a cura di), *La mediazione nel sistema penale minorile*, Cedam, Padova, 1998.

Regoliosi L., *La prevenzione del disagio giovanile*, NIS, Roma, 1997.

Sette R., *Devianza e criminalità minorile: statistiche a confronto*, in Bisi R. (a cura di), *Percorsi per un'età difficile. Minori fra assistenza ed emergenza*, Franco Angeli, Milano, 1998.

Tab. 1 - **Minorenni condannati**

	1998
Maschi	2.936
Femmine	702
Totale	3.638

Tab. 2 - **Età dei minorenni condannati nel 1998**

	Numero
Età 14 anni	521
15 anni	730
16 anni	1.069
17 anni	1.318
Totale	3.638

Tab. 3 - **Principali Regioni di nascita dei minorenni condannati nel 1998**

	Num. casi di condanna
Campania	909
Sicilia	397
Puglia	294
Lazio	183
Lombardia	173
Piemonte	154
Sardegna	109
Calabria	75
altre Regioni	1.344
Totale	3.638

Tab. 4 - **Specie di delitti per i quali i minorenni sono stati condannati nel 1998**

	Num. casi di condanna
furto	1.909
rapina	413
Produzione, vendita, acquisto, ecc. di stupefacenti	312
ricettazione	297
Violenze, resistenza, oltraggio a pubblico ufficiale	127
Lesioni personali volontarie	64
estorsione	45
Detenzione di armi	37
contrabbando	33
Violenze sessuali	26
danneggiamento	22
Omicidio volontario	19
Lesioni personali colpose	1
altro	333
Totale	3.638

**MICROCRIMINALITÀ E CRIMINALITÀ MINORILE: L'OFFERTA DI
SERVIZI DA PARTE DEGLI INVESTIGATORI PRIVATI -
PROSPETTIVE DI MIGLIORAMENTO E DI PREVENZIONE**

GIOVANNI RABBONI

Carpinvestigazioni Srl, Studio di Consulenza Tecnica Investigativa

Buon pomeriggio, sono Giovanni Rabboni, titolare della Carpinvestigazioni Srl, Studio di Consulenza Tecnica Investigativa, specializzato nella Tutela dei Marchi e dei Brevetti Industriali, nella Sicurezza aziendale e personale.

Provegno dall'Arma dei Carabinieri nella quale ho prestato servizio per circa 30 anni. Nel 1985, dopo essere stato collocato in congedo a seguito di riforma per lesioni riportate in servizio, ho istituito la Carpinvestigazioni.

Ringrazio gli organizzatori dei convegni ed in particolare il dott. Lavorino, per avermi richiesto di relazionare su una tematica così delicata quale quella della micro criminalità e criminalità minorile e dei servizi di prevenzione e di tutela che possono essere offerti da un'agenzia investigativa.

Entrando nel vivo della trattazione è opportuno sottolineare che, rispetto alla criminalità organizzata, la micro criminalità suscita minore allarme sociale. Sebbene ciò, in molti casi la micro criminalità incide in maniera più significativa, tangibile e diretta sul vissuto quotidiano dei cittadini.

Le vittime delle espressioni della micro criminalità sono persone che fanno parte del nostro mondo vitale cioè di quella rete di relazioni faccia a faccia, di senso comune, che afferiscono al nostro privato.

Il senso di timore e di incertezza nutrito dalla comunità è ancora più aggravato:

- dalle informazione dei mass media;
- dalla fiction;
- dalla comunicazione diretta ossia dai racconti particolareggiati, dalle cronache di chi ha subito furti, scippi, rapine, borseggi, in prima persona o di chi è stato testimone di episodi di criminalità o di illegalità. Spesso, infatti, si conoscono personalmente le vittime della micro criminalità. (Amici, parenti, colleghi di lavoro, conoscenti ecc.)

Se in passato la percezione della pericolosità del proprio quartiere, paese, città o regione registrava differenze tra nord, sud e centro Italia, oggi si assiste ad una omologazione. Siamo in presenza di un vero e proprio allarme sociale, ossia un elevato livello di insicurezza intesa come assenza di sicurezza, assenza di libertà.

Ma cosa spinge un ragazzo a sconfinare nel reato?

Dall'esperienza vissuta in quanto Maresciallo Maggiore dei Carabinieri e dall'attività di investigatore privato svolta in seno alla tutela/difesa dei minori e prevenzione comportamenti anomali ho potuto delineare un quadro chiaro della posizione degli adolescenti nei confronti della trasgressione.

La comprensione del fenomeno in questione va rintracciata in una particolare gamma di cause che mi accingo a delineare schematicamente.

Le cause della propensione ad assumere atteggiamenti e comportamenti rischiosi (illegali-criminali) da parte dei minori vanno ricercate nella tendenza/bisogno a ricercare sensazioni forti, a sperimentare cose sconosciute e condotte limite delle quali è molto difficile prevedere il margine del rischio.

La trasgressione è vissuta dagli adolescenti come atto anticonformistico, di sfida alle convenzioni sociali, come atto che permette di conquistare la stima dei propri pari, cioè dei membri del proprio gruppo di appartenenza.

Commettere reati o mettere in atto comportamenti rischiosi rende originali. Alcuni adolescenti sono alla ricerca dell'eccesso e della bravata e si sforzano di apparire out, di essere stravaganti perché questo determina ammirazione nel gruppo dei pari.

Se è vero che gli adolescenti con tendenze devianti tendono ad unirsi in funzione della comune attitudine alla criminalità è anche vero che avere rapporti amicali con coetanei devianti è un fattore che porta l'adolescente ad emulare e mettere in atto comportamenti rischiosi.

Un ulteriore elemento esplicativo del fenomeno va rintracciato nella relazione esistente tra devianza minorile e tossicodipendenza argomento rispetto al quale lascio ai sociologi ed agli psicologi il compito di definire i vari specifici percorsi di iniziazione.

Mi limiterò a sottolineare che i giovani sono i più colpiti dalla dipendenza da sostanze stupefacenti e, pertanto, i più esposti a percorrere la scelta della delittuosità microcriminale.

Emerge un circuito perverso che dalla dipendenza porta al comportamento criminale per terminare con la più completa emarginazione.

I reati maggiormente commessi dai minori riguardano principalmente sono:

- **reati contro il patrimonio** - Tra questi reati il furto è certamente il più frequente e diffuso. Furti nelle abitazioni e nelle autovetture, furti di motori per prelevarne o rivenderne pezzi, furti in negozi o supermercati (è il caso dei taccheggiatori). L'automobile attrae l'attenzione del giovane perché simbolo di fuga, libertà, indipendenza.

Non sempre si ruba per necessità e le motivazioni che spingono alla sottrazione di cose altrui sono le più disparate:

- per compensare privazioni materiali;
 - per compensare sentimenti di inferiorità;
 - per tenore eroico;
 - per aggressività;
 - per vendetta;
 - per desiderio di autoaffermazione e di evasione;
 - per imitazione e per pressione del gruppo dei pari o per rituali per entrare a far parte di un gruppo;
 - per incoscienza della gravità dell'atto. Punto, questo, su cui mi soffermerò in seguito, per una riflessione più approfondita.
- **reati contro la persona** (percosse, lesioni personali volontarie o colpose, rissa, bullismo scolastico per ottenere con minacce soldi o quant'altro e, purtroppo, anche violenza o tentata violenza sessuale);
 - **rapine**, i cui bersagli sono principalmente gli esercizi commerciali.

Non mi dilungherò sulla nazionalità di provenienza degli adolescenti-criminali. È evidente che l'afflusso degli stranieri ha incrementato il fenomeno anche se, per i minori stranieri non è sempre facile e riscontrabile l'età effettiva per cui questi dichiarano un'età inferiore ai 14 anni per le agevolazioni di legge di cui andranno a godere.

Dai racconti dei nostri clienti-genitori di adolescenti preoccupati per dubbi su condotte criminose dei figli, cattive compagnie, probabile assunzione di sostanze stupefacenti, ecc. emerge un dato fondamentale. Nel mondo degli adolescenti e dei giovani esiste una profonda

CONFUSIONE TRA IL LIMITE DEL DIVERTIMENTO E LA SOGLIA DEL CRIMINE

Di fronte ad un fenomeno così allarmante ed articolato, quale può essere il ruolo dell'investigatore privato?

Per questioni legate alla natura giuridica della figura professionale dell'investigatore privato, più che intervenire in azioni di prevenzione, attualmente l'investigatore è chiamato ad operare per *ATTESTARE, ACCERTARE*.

Noi investigatori privati non siamo autorizzati ad intervenire d'iniziativa. Ci sono limitazioni imposte dalla legge come ad esempio nel caso di individuazione di traffici di droga; si tratta di questioni di rilevanza sociale per le quali possono intervenire solo le Forze di Polizia.

L'operato dell'investigatore privato deriva da specifici incarichi che possono provenire da soggetti privati od amministrazioni pubbliche.

Con riferimento alla committenza privata, relativamente al fenomeno oggetto del mio intervento, sono molteplici i casi in cui genitori, zii o nonni ci richiedono consulenze per *controllare* i loro adolescenti.

In prevalenza il primo approccio con la nostra struttura è gestito dalle madri o dalle nonne che si rivolgono a noi all'insaputa dei padri e ciò per quel naturale senso di protezione nutrito nei confronti dei figli.

Del resto in nessun caso il parente ammette la responsabilità personale dell'adolescente ritenuto un bravo ragazzo "traviato" dagli amici o dal gruppo.

Nella totalità dei casi i clienti si rivolgono a noi in presenza di sospetti, derivanti dal fatto che gli adolescenti (non necessariamente per l'assunzione di sostanze stupefacenti) mostrano cambiamenti nel carattere o nelle abitudini e negli interessi. Anche lo scarso rendimento scolastico è una spia d'allarme.

Dalle storie narrate dai nostri clienti emerge che l'adolescente è già stato "interrogato" in proposito ed ha sempre negato l'assunzione di alcunché od il proprio personale coinvolgimento in bravate, furti od altro.

A seconda delle situazioni predisponiamo appostamenti in luoghi particolari o, grazie ad esperti infiltrati, controlliamo da vicino le compagnie degli adolescenti in questione, effettuiamo ronde in discoteche, ci appostiamo dinanzi alle scuole per verificare con chi gli adolescenti "fanno gruppo", recuperiamo informazioni sulle amicizie e sulle loro frequentazioni più o meno abituali.

Tutto il materiale recuperato viene relazionato ai genitori a cui consigliamo, in caso positivo (soprattutto in caso di assunzione di sostanze stupefacenti, anticamera di futuri comportamenti criminali), di rivolgersi a strutture sociali preposte.

E' nostra consuetudine consigliare ai parenti di ripetere i controlli anche e soprattutto in periodi non sospetti, per realizzare compiutamente una sorta di prevenzione.

Molto spesso, infatti, si agisce a posteriori, quando, cioè, il danno è già in atto. Il nostro intervento, in sostanza, agisce da conferma, ma non per questo è privo di importanza perché permette ai genitori o chi per loro di "provvedere" e di evitare situazioni irrecuperabili.

Nel corso dei colloqui con la committenza privata il punto sul quale mi dibatto con particolare tenacia è il controllo del gruppo dei pari. Come ho già avuto modo di sottolineare raramente il crimine viene compiuto da un singolo adolescente e spesso bisogna puntare l'attenzione sulle dinamiche del gruppo e dei propri appartenenti.

Per sensibilizzare la comunità a varie problematiche, tra cui, appunto, la criminalità minorile e giovanile la nostra Agenzia ha messo in atto una campagna di marketing che ha lo scopo di rendere note (pubblicizzare) i servizi che vengono offerti alla clientela, attraverso editoriali di informazione. Uno degli editoriali ha riguardato l'allarme droga e micro criminalità: il risultato è stato centrato dal momento che abbiamo registrato un incremento di incarichi, per così dire "a scopo preventivo".

In merito alla committenza pubblica il discorso è, certamente, più complicato. È proprio in questo contesto che l'intervento degli investigatori privati potrebbe essere effettivamente di prevenzione.

Attualmente la sensibilità delle Istituzioni Pubbliche al problema de quo è ancora ad uno stadio embrionale sebbene, negli ultimi tempi abbiamo avuto richieste da parte di presidi di Istituti Scolastici che, spinti dalle pressioni dei Consigli di Istituto e, quindi, dai genitori, ci hanno richiesto di effettuare appostamenti all'entrata degli edifici scolastici.

Troppo poco è stato fatto e di certo è auspicabile una maggiore attenzione al fenomeno; attenzione che, in pratica, dovrebbe portare alla stipulazione di vere e proprie convenzioni tra le agenzie investigative e le Pubbliche Amministrazioni per:

- sorvegliare aree a rischio come parchi, entrate di scuole, entrate di centri sportivi, discoteche. I controlli dovrebbero essere eseguiti da personale di agenzie investigative, adeguatamente istruito e professionalmente preparato al compito.
- partecipare ad incontri presso le scuole, anche coadiuvati da Forze di Polizia, per accrescere nei giovani il rispetto della legge.

Con i giovani è necessario dialogare, è necessario informarli prima che siano coinvolti in bravate, in episodi di droga, risse, furti collettivi, ecc. per far capire l'assurdità di determinate azioni.

E' fondamentale, per ricollegarmi a quanto detto in precedenza, che l'adolescente colga il limite tra il divertimento e la soglia del crimine in modo che venga evitato il comportamento criminoso.